

PARTE SECONDA
1764-1893

Capitolo 2

Il privato nel pubblico. Dalla Biblioteca Accademica alla Biblioteca Civica

1. Quanto abbiamo affermato in precedenza a proposito della mancata realizzazione dell'idea di biblioteca promossa fino a quel momento dagli Agiati, riteniamo rappresenti un punto di partenza fondamentale per fare luce sugli obiettivi che l'Accademia andrà definendo negli anni successivi. Di fronte all'urgenza di completare o di ridefinire un modello che fosse in grado di affrontare le nuove necessità legate all'evoluzione della società e della cultura settecentesca¹, anche la Biblioteca, così come essa si era definita fino a quel momento, andava infatti trasformandosi. Dunque, non vi era soltanto il bisogno di segnare un'evoluzione sotto il profilo organizzativo, oppure rispetto alla volontà di incrementare un fondo attestatosi su dimensioni assai modeste. Tutto ciò rifletteva anche un'urgenza funzionale alla prospettiva stessa dell'Accademia, insita, per così dire, nella sua impostazione culturale, nella quale un posto di rilievo aveva avuto la creazione di una struttura che potesse finalmente rispondere agli obiettivi civili che essa era andata promuovendo.

È noto come tale ipotesi dovesse trovare terreno fertile a partire soprattutto dalla fondazione della Biblioteca Civica (1764²), legata all'acquisizione dell'e-

¹ Oltre agli importanti studi dedicati alla storia delle biblioteche settecentesche, per un'ampia panoramica di approfondimenti relativi a questo secolo si rinvia al volume *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi*, Atti del Convegno (Parma, 20-21 maggio 2011), a cura di F. Barbier, A. De Pasquale, Museo Bodoniano, Parma 2012.

² W. Manica, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, a cura di W. Manica, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2007. Per un inquadramento rispetto alla vicenda si rinvia a *La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento*, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici - Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Trento - Rovereto 1995, in particolare alle pp. 31-44.

redità disposta da Girolamo Tartarotti³ a favore della Confraternita dei Santi Rocco e Sebastiano e da questa offerta alla città. Il progetto, teso a incamerare la preziosa raccolta appartenuta all'abate Tartarotti, avrebbe esplicitato fin da subito una forte comunanza di obiettivi tra Accademia e Amministrazione Comunale, trovando espressione nella recente nomina di Francesco Saibante e di Giuseppe Vannetti⁴ a provveditori. Si prefigurava per gli accademici l'occasione per pensare, di concerto con le istituzioni politiche cittadine, a uno sviluppo ulteriore delle proprie strategie. Anche per questo, il merito dell'iniziativa veniva riconosciuto in particolare a Vannetti, tra i protagonisti di quella che era stata fino ad allora la vicenda accademica. Scriveva così Giovanni Battista Graser: «Se mai avete avuto pensiero alcuno utile al Pubblico, quest'è al certo quanto altri mai uno de' migliori, e che vi farà benedire per sempre dagli studiosi Cittadini. Fatta che ne sia l'apertura, e provatane l'utilità e il comodo, sarà facile, che per liberalità di molti senza ulteriore spesa pubblica si vada aumentando»⁵. I contatti tra i diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa dovevano così proseguire, facendo emergere ulteriori aspetti della vicenda. Mentre venivano istruite le prime pratiche per verificare l'esatta consistenza del patrimonio, riscontrando vecchi elenchi e redigendone di nuovi, il lavoro doveva procedere con qualche incertezza da parte dei due provveditori. Informato poco dopo del rischio che la preziosa raccolta potesse essere venduta, Graser scriveva a Saibante il 2 gennaio 1764 consigliandolo sul da farsi:

³ Già nel 1761 Vannetti aveva avuto modo di scrivere a proposito della librerie tartarottiana: «La sua copiosa e scelta Libreria dicesi, che abbia lasciata al nostro Ospitale detto di Loreto con ordine di non avere fretta nel venderla» (*Discorrere per lettera...* 2007, p. 413. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 16 maggio 1761).

⁴ De Venuto 2007, pp. 65-72. Circa il ruolo svolto da Saibante e Vannetti, scriverà Chiaramonti: «Siccome poi gli fu sempre a cuore e l'onor della Patria, e l'avanzamento de' buoni studj, così segnalò il terzo suo Provveditorato anche col promuovere l'erezione di una pubblica Biblioteca. A questo fine il Cavaliere Vannetti, ed il più volte lodato Sig. Francesco Saibante porsero la mano più operosa, perché la Città acquistasse a pubblico uso la Libreria lasciata dall'Ab. Girolamo Tartarotti allo Spedale detto di Loreto, la quale era copiosa di libri scelti, e secondo che attestava il Defunto costavagli più di cinque mila Fiorini. La Città ne fece l'acquisto, deliberò l'erezione di una Sala ad uso di pubblica Biblioteca, e destinò una Deputazione, la quale avesse a progettare un piano circa il modo di costruire la divisata pubblica Sala, e circa il metodo di regolare, e di conservar la Biblioteca. Il nostro Cavaliere ebbe luogo nella nuova Deputazione, e quindi incontrò nuove cure in favor della Patria. Desideroso poi Egli di viepiù felicitare il pubblico comodo, ed ornamento propose di trasportare nella Biblioteca della Città, tosto che fosse allogata, i libri tutti dell'Accademia insieme coi MSS., a condizione, che fosse conceduto l'uso della Biblioteca stessa per le Adunanze accademiche, al che venne poi data esecuzione nel Novembre dello stesso anno» (Chiaramonti 1766, pp. 56-57; ora in *Discorrere per lettera...* 2007, p. 583. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 18 gennaio 1764).

⁵ Minuta di G. B. Graser, 23 maggio 1763, AS-ARA, GBG, 940, c. 26.

Mi scrive il Sig.^r Zandonati, che la Libreria Tartarotti potrebbe andare in Italia per 1.700 f: che codesto Pubblico volentieri la tratterebbe in paese, se non fosse, che la Città troppo carica di debiti si ritrova, onde i Sigg.^{ri} Provveditori hanno bensì la voglia, ma non il coraggio. Soggiunge però, che quando assolutamente si volesse in paese, non mancherebbe il modo, qual sarebbe quello di contribuire tra alquanti galantuomini, e che egli per questo si costituirebbe per f 50, del quale pensiero altri ve ne sarebbero. Se ciò possibil fosse, come lo credo benissimo, io consiglierei voi, e il Sig.^r Cognato di metter in piedi, e far sortire il progetto, mentre quando aveste contribuenti anche solo per la metà, non sarà mai se non cosa utilissima alla Città il far questa spesa del rimanente. In caso poi contrario l'ho avvisato, che mi avvisi, avanti che il contratto si chiuda con forestieri, e che faccia stare tutto sospeso, finché io abbia tentato, se modo vi sia di fare, che resti almeno in Tirolo, mentre se Sua Maestà la comperasse per ampliam'to e compimento di questa Biblioteca, la cosa non andrebbe naturalmente a minuzie, ma si farebbe l'interesse con qualche vantaggio anche dell'Ospitale⁶.

Poco dopo, il progetto avrebbe finalmente preso avvio a partire da un primo incontro tra Vannetti e l'allora vice-capitano della città Nicolò Cristani (1731-1776)⁷, sulla base forse di una disponibilità, espressa da quest'ultimo, nel definire e portare a termine tale obiettivo. Alcuni dettagli di quel colloquio, nel quale si sosteneva l'opportunità di procedere quanto prima alle trattative, erano esplicitati in questi termini in una lettera redatta poco dopo da Vannetti: «Parlai con lui per l'acquisto della libreria Tartarotti, ch'è per fare la città, se la cosa, come spero, se 'l Diavol non ci ficca impensatamente la coda, sarà placidata da[l] consiglio di dimani. Egli appruova tal risoluz.^e interam[en]te, anzi dissemi, ch'egli avea pensato a ciò»⁸. L'iniziativa sembrava così prendere corpo, al punto che il Consiglio Cittadino, dopo aver affidato a una specifica Deputazione⁹ il compito di definire il «piano per il regolamento, mantenimento, e

⁶ Lettera di G. B. Graser a F. A. Saibante, 2 gennaio 1764, BCR, 7.46, cc. 174-175. Più tardi Graser avrebbe ipotizzato un coinvolgimento del clero nel possibile acquisto della raccolta: «Quanto poi al provvedere, che i libri non vadano in persia, non mancheranno modi, e certo che l'interessarvi il Clero è un pensiero a tal fine ottimo, e sicuro» (Lettera di G. B. Graser a F. A. Saibante, 9 gennaio 1764, BCR, 7.46, c. 176).

⁷ Notaio, poi consigliere governativo, fu per alcuni anni a Rovereto in qualità di vice-capitano e commissario ai Confini d'Italia. Fu iscritto nell'Accademia nel 1753.

⁸ Lettera di G. V. Vannetti, 5 gennaio 1764, AS-ARA, GBG, 947, c. 118.

⁹ Di questo organismo avrebbero fatto parte, oltre a Vannetti e Saibante, alcuni tra i principali rappresentanti della vita politica del tempo, tra i quali Francesco Chiusole, Giovanni Ferdinando Orefici, Giovanni Antonio Rosmini Serbati, Giovanni Battista Tabarelli e Francesco Todeschi.

custodia della Sod:^{ta} Libreria»¹⁰, il 22 gennaio 1764 decretava l'acquisto della collezione, avviando così le pratiche necessarie per la sua collocazione.

Conclusosi positivamente l'accordo, la notizia avrebbe suscitato grande interesse, non soltanto presso il ceto intellettuale roveretano. Graser, ad esempio, poteva riferirsi alla neocostituita Biblioteca come all'unica raccolta pubblica della provincia: «Præter hanc nulla alia publica Bibliotheca in Provincia est, nisi Roboretana nuper instituta, biennio scilicet post mortem Cl. Hieronymi Tartarotti, qui quum cætera omnia tum etiam amplam librorum suorum collectionem pauperibus testamento reliquit»¹¹. Lo stesso sacerdote, scrivendo a Francesco Saibante, vi avrebbe intravisto già allora anche la possibilità di sollecitare successive donazioni: «non solo pel manifesto vantaggio nel contratto, ma anche per le conseguenze»¹². Se, dunque, quello di stimolare ulteriori incrementi corrispondeva a uno degli obiettivi principali perseguiti in quel momento, come ritroveremo in buona parte della vicenda legata alla Biblioteca, in questa prospettiva di sviluppo si inserivano le trattative avviate poco dopo tra l'Accademia e il barone Giovan Carlo Partini (1706-1765)¹³, resosi disponibile a partecipare a tale iniziativa mediante la messa a disposizione del proprio patrimonio. A questo impegno, nel quale si prospettava l'acquisizione di una parte della raccolta conservata dal nobile roveretano a Praga e a Marburg, sarebbero stati dunque gli accademici, in prima persona, a dover farsi carico. Dettagli importanti del progetto venivano esplorati in una lettera indirizzata da Vannetti a Giovanni Battista Chiaramonti (1731-1796)¹⁴, il 18 gennaio:

Di questi giorni è qui in Patria capitato il nostro Concittadino Giancarlo Partini, Tenente-Maresciallo di Sua Maestà Impe.^e Regina e Comandante di Praga. Questi udendo tal acquisto, e possedendo in Marburg nella Stiria vicino a Gratz una buona e copiosa Raccolta di libri, ne ha fatto, di tutti questi, come anche Socio nostro, generoso dono all'Accademia nostra, con che però

¹⁰ *Acta Consiliorum. Anni 1763*, 7 gennaio 1764, BCR, CR, 270, c. 61-61v.

¹¹ Minuta di G. B. Graser, AS-ARA, GBG, 947, c. 39.

¹² Lettera di G. B. Graser a F. A. Saibante, 12 gennaio 1764, BCR, 7.46, c. 178. Egli stesso aveva affermato in quell'occasione: «Quanto a me, se muojo senza figlioli, qualche scanzietta certamente ne lascio ancor io» (*Ibidem*).

¹³ Avviato agli studi giuridici, ben presto si indirizzò alla carriera militare ricoprendo numerosi incarichi nell'esercito asburgico, in un percorso che lo vedrà arrivare nel 1759 al grado di tenente maresciallo, nel ruolo di comandante della città di Praga. Fu iscritto nell'Accademia nel 1754.

¹⁴ Giureconsulto, si applicò con costanza agli studi eruditi, dando alla luce numerose pubblicazioni di carattere storico, filosofico, religioso e letterario. Fu iscritto nell'Accademia nel 1754.

il trasporto vada a spesa della medesima. I due Revisori Clemente Baroni, e Barone Valeriano Malfatti, ed io come Segretario fummo a ringraziarlo d'un atto di tal beneficenza. Disse, ch'egli non la darebbe per f. 1.500 montando assai più il suo giusto valore. Siccome ha un'altra e più copiosa Biblioteca in Praga, così soggiunse, che anche di là manderà poi egli stesso qualche altra cassa di libri in aggiunta di quelli, che noi faremo da Marburg trasportare¹⁵.

Avviati i contatti con il proprietario, soltanto pochi giorni dopo la trattativa doveva aver raggiunto una soluzione. Coinvolto nell'individuazione dell'itinerario utile al trasporto della raccolta, il 21 gennaio Schweyer scriveva infatti a Vannetti: «Intorno il trasporto di quest'ultima da Marburg x Costà crederei più vantaggiosa la strada x la Pusteria, e Bolgiano, che x via di Trieste, mentre le sole spese qui sono così gravose, che non potremo mai tornare a conto»¹⁶. Vannetti precisava poi a Chiaramonti l'11 febbraio: «ottenuto il favore della Imperial Regia Ferma generale de' Dazi del Tirolo, che tutte le casse de' libri, che verranno per essa dalla Stiria, saranno esenti da qualunque Dazio dal principio del Tirolo sino a qui»¹⁷. Si sarebbe tuttavia trattato dell'ultima dichiarazione relativa a tali accordi¹⁸, dato che il progetto doveva essere nel frattempo naufragato, a causa forse della mancanza dei fondi necessari per l'acquisto.

Era destinata a concludersi nel frattempo la redazione del regolamento. Nel testo, steso in quelle settimane da Saibante e Vannetti¹⁹ sulla base degli statuti in vigore allora presso la Biblioteca di Vicenza²⁰, si precisava quanto

¹⁵ *Discorrere per lettera...* 2007, p. 583. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 18 gennaio 1764.

¹⁶ Lettera di A. Schweyer a G. V. Vannetti, 21 gennaio 1764, BCR, 8.7, cc. 259-260.

¹⁷ *Discorrere per lettera...* 2007, p. 588. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 11 febbraio 1764.

¹⁸ Lo stesso Vannetti poteva infatti scrivere a Graser, l'11 maggio: «il donativo de' libri promessi dal Sig^r Tenente Maresciallo Partini è ito in fumo» (Lettera di G. V. Vannetti, 11 maggio 1764, AS-ARA, GBG, 947, c. 119).

¹⁹ *Regolamento della Biblioteca Civica di Rovereto (1764)*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2019. La pubblicazione riprende l'originale conservato in BCR, 12.10.(44). Tale manoscritto rappresenterebbe la versione ultima di una precedente redazione, dal titolo *Per la Biblioteca Civica. Capitoli*, BCR, 17.2, cc. 225-227. Cfr. per questo Baldi 1994, p. 68, nota 94. A proposito del lavoro svolto in quei giorni, Vannetti avrebbe scritto più tardi all'amico Graser: «Il consiglio civico ha creati Presidenti mio cugnato, e me, e Bibliotecario il Re'do Sig Don B'meo Malanotti. Abbiamo stesi i capitoli pel regolamento della Biblioteca, che furono approvati, e ratificati dal consiglio» (Lettera di G. V. Vannetti, 11 maggio 1764, AS-ARA, GBG, 947, c. 119).

²⁰ In realtà, la versione del regolamento allora in vigore presso la Biblioteca Civica di Vicenza presentava non molti elementi in comune con quella redatta per Rovereto. Si veda a questo pro-

era necessario fare per predisporre al meglio l'organizzazione di una struttura mediante la quale fosse possibile conservare le raccolte tartarottiane, mettendole a completa disposizione del pubblico. Con questo, le istituzioni intendevano definire non soltanto le modalità di utilizzo della raccolta, ma anche misurare la propria capacità di intervento nella sua gestione. Un passaggio, dunque, che si prospettava ambizioso, oltre che complesso e delicato.

Era necessario delineare innanzitutto le tappe per procedere al riordino del patrimonio librario. Un obiettivo fondamentale, non soltanto in un'ottica funzionale alla successiva apertura al pubblico, cui faceva riferimento il regolamento, indicando nell'opera dell'abate Jean Mabillon (1632-1707), e in particolar modo nel suo *Traité des études monastiques* (1691²¹), il modello necessario per la realizzazione di tali interventi. Si affermava nel regolamento: «Il suaccennato buon ordine, col quale il Sig. Bibliotecario dovrà tenere i libri di qta Civica Biblioteca s'intende, che debba essere al più possibile quel medesimo, che viene prescritto dal ch'mo P. Mabillon nella sua Biblioteca Ecclesiastica, aggiungendo quelle classi, che nella med.^a mancassero»²². Dunque, l'impianto descrittivo del catalogo doveva ispirarsi a modelli già collaudati della tradizione seicentesca e settecentesca²³, nella quale l'idea di un ordinamento alfabetico per autore, legato a una cultura bibliotecaria non ancora pienamente razionalizzata, si basava invece su un'impostazione fortemente filosofica. Il medesimo quadro di riferimento era destinato a rivestire un'importanza fondamentale anche nella redazione, avvenuta poco dopo, del primo catalogo della Biblioteca Accademica²⁴, a rimarcare la prospettiva di un'istituzione connessa a modelli estetici, scientifici, ma anche a valori tipici

posito L. Sbicego, *Dalla "libraria" veneziana di Giovanni Maria Bertolo alla biblioteca della città di Vicenza nel XVIII secolo, in Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro*, Editrice Bibliografica, Milano 2010, pp. 45-46.

²¹ Una verifica, rispetto alla corrispondenza del modello proposto da Mabillon e il catalogo della Biblioteca Civica, potrebbe offrire ulteriori elementi di riflessione. Si confronti soprattutto la parte finale del volume, dal titolo *Catalogue des meilleurs livres avec les meilleures éditions pour composer une Bibliotheque ecclesiastique*, basata su una suddivisione per argomenti, comprendente venticinque sezioni, dalla prima relativa alle *Ecritures Saintes*, all'ultima dedicata a *Les Bibliotecaires et les Catalogues des Bibliotèques*. Cfr. J. Mabillon, *Traité des études monastiques, divisé en trois parties*, Robustel, Paris 1691, pp. 425-476.

²² Regolamento 2019, p. 5.

²³ Su questi aspetti, brevi ma importanti considerazioni si trovano in A. Serrai, *Modifiche strutturali delle classificazioni bibliografiche nel XVIII secolo*, in *Un'istituzione dei lumi* 2012, pp. 51-58. Un riferimento classico a questi temi è il volume di G. Fumagalli, *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*, introduzione di G. Di Domenico, rist. anastatica 1890, Vecchiarelli, Manziana 1999.

²⁴ Appendix librorum, quos Roboretana Lentorum Academia sibi comparavit, et qui ad ipsam proprie pertinent. MDCCLXV – Indice della Biblioteca Civica. MDCCLXIV, BCR, 66.6.

di una cultura dominata dalla religione e dal cristianesimo. Su questo aspetto ritorneremo nelle pagine successive.

In ogni caso, alla definizione del complesso quadro normativo, ultimato con l'ottenimento di una bolla papale da parte di Clemente XIII (1693-1769)²⁵, come era tradizione nella genesi delle biblioteche di età moderna, si sarebbe aggiunta poco dopo la nomina a bibliotecario di don Bartolomeo Giuseppe Malanotti (1740-1803)²⁶, allora insegnante nelle locali scuole ginnasiali. Le modalità in cui l'elezione veniva a definirsi corrispondevano già ad alcuni elementi tipici del modello di organizzazione adottato in quella fase. In primo luogo, il ruolo fondamentale assegnato alle istituzioni, dato che l'incarico veniva vincolato a una decisione del Consiglio della Città, ma anche la possibilità, prevista nello stesso regolamento²⁷, di definire una sua retribuzione mediante l'assegnazione di un beneficio ecclesiastico. Si affermava infatti nel Consiglio del 30 aprile: «si è esibito di assumere per ora gratis questo carico, e secondo il Capitolo provisionale si debba a lui assegnare il

²⁵ Delle due bolle, la prima relativa ai libri proibiti e la seconda alla possibilità di scomunica, entrambe datate 15 febbraio 1764, non è stato possibile trovare l'originale. Tale richiesta aveva visto il coinvolgimento dell'accademico Giovan Francesco Brunati, abate nonché agente e segretario di legazione. Di questo Vannetti poteva informare Chiaramonti: «ieri sono a noi capitare 2. Bolle da Roma, l'una contenente la scomunica, l'altra la licenza di tenere i libri proibiti, e da proibirsì. Costano Scudi 25 senza la tassa al Procuratore, che essendo stato il Sig. Agente Imperial Regio colà Gianfranco Brunatti nostro Cittadino ne fa un regalo del suo incerto alla sua Patria» (*Discorrere per lettera...* 2007, p. 588. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 11 febbraio 1764). L'arrivo della bolla apparirebbe pertanto precedente alla data segnalata nel documento papale. In ogni caso, sappiamo che il compito di pagare l'importo dovette essere affidato all'abate Jacopo Avanzini, anch'egli socio accademico. Per queste ragioni, qualche giorno dopo a Brunati sarà inviata una lettera di ringraziamento da parte dei due presidenti: «La gentilezza di Vs. Ill'ma usata verso questa Città di Lei Patria nell'adoperarsi per l'ottenimento delle due Bolle di scomunica, e di tenere i libri proibiti nella Biblioteca, che a pubblico uso, e vantaggio ha decretato questo Consiglio Civico di stabilire, ci obbliga di darle un rispettoso segno della nostra molta riconoscenza mediante la presente pubblica lettera» (Lettera di G. V. Vannetti, F. A. Saibante a G. F. Brunati, 18 febbraio 1764, BCR, 4.8, c. 64).

²⁶ Sacerdote, compiuti i primi studi di retorica, filosofia, teologia e dogmatica, nel 1760 si recò a Roma, dove frequentò la scuola del Convento dell'Ordine dei Frati Predicatori di Santa Maria sopra Minerva, conseguendo nel 1762 il titolo di dottore in teologia. Trasferitosi a Rovereto nel 1763, mantenne l'incarico di responsabile della Biblioteca Civica dal 1764 al 1775. Nel 1773 venne nominato professore di teologia morale al Seminario Vescovile di Trento e nel 1775 fu investito della Parrocchia di Lizzana. Fu iscritto nell'Accademia nel 1764.

²⁷ «Perché ora non si può fare alcun assegno di salario al bibliotecario, così se qualche sacerdote abile si esibirà di farlo per ora gratis, verranno a questo assegnati due benefici vacanti se ve ne saranno, o i primi che vacheranno di quelli però che non portano obbligo di coro; e questo si farà perché il sacerdote, che si assumesse questo carico, possa essere provveduto di ellemosine, acciò non abbia da mancare all'osservanza de suddetti capitoli per procacciarsene altrove, i quali benefici s'intenderanno annessi alla carica, e non mai al personale» (*Regolamento* 2019, p. 8).

Benefizio Trogher già vacante, con promessa, che il primo altro Benefizio, che si renderà vacante, non obbligato al Con., gli verrà anche quello conferito, con che però s'intendino questi annessi non alla Persona, ma alla Carica»²⁸. Se ciò sembrava guardare a un mutamento complessivo degli equilibri tra Amministrazione Comunale e Accademia, in realtà, il legame con quest'ultima veniva sancito mediante l'associazione di Malanotti (6 agosto 1764²⁹), a sottolineare una medesima prospettiva, e una sovrapposizione di modelli e di persone, che le due istituzioni avrebbero incentivato nei successivi decenni. Un ulteriore passo in quella direzione era stato possibile con l'elezione a presidenti della Biblioteca proprio di Francesco Saibante e di Giuseppe Vannetti³⁰, assegnando ai due accademici un compito di controllo rispetto all'operato del bibliotecario, oltre che la responsabilità nel lavoro di timbratura dei volumi.

Definiti questi primi interventi, si doveva pensare a una collocazione adatta a conservare e a valorizzare il patrimonio acquisito. Nelle discussioni che ne erano nate, utilità pubblica e decoro si trovavano sovrapposti all'identificazione di un luogo che fosse il più idoneo a tale scopo. Scriveva Chiaramonti a Vannetti: «sulla via di Trento in vista de' passaggieri, ed al maggior comodo de' cittadini col suo ingresso, o sia anticamera al vaso della Libreria, come nell'Ambrosiana di Milano, nella Quiriniana, in quella di S. Marco in Venezia e in altre»³¹. In questo quadro, il tentativo di coniugare monumentalità e funzionalità, in merito alla scelta dell'edificio, doveva rappresentare quindi uno degli obiettivi principali. Un rapporto, quello tra biblioteche, sistema ur-

²⁸ *Acta Consiliorum. Anni 1763*, 30 aprile 1764, c. 72v. Per maggiori dettagli si rinvia alla *Descrizione dei singoli Legati semplici, e composti. 1827*, AS-PSMR, XX.C, 4, c. 78. Resosi vacante con la morte di don Martino Zeni, a farne richiesta era stato poco prima don Giovanni Giuseppe Volani, futuro bibliotecario civico. Cfr. *Acta Consiliorum. Anni 1763*, 27 ottobre 1763, c. 56.

²⁹ *Il Catalogo e le Costituzioni*, c. 73.

³⁰ *Regolamento 2019*, p. 3. Esso doveva recare la seguente indicazione: “Ad Bibliothecam Civitatis Roboreti”. La presenza del timbro è oggi riscontrabile nei volumi appartenenti al fondo civico, con particolare riferimento alle raccolte tartarottiane.

³¹ *Discorrere per lettera...* 2007, p. 586. Lettera di G. B. Chiaramonti a G. V. Vannetti, 26 gennaio 1764. «Ci vorrebon anche due o quattro stanze adiacenti, per i MSS. per esercizi, occorrendo, di letteratura, o di fisica per lezioni pubbliche al caso che ci avesse a venire alcun Lettore, per ritiro di chi volesse far studi gravi ecc. ecc. Quali adiacenze sono sempre per molt'usi necessarie ai Luoghi pubblici. Bisognerebbe poi fissare un Custode, o Bibliotecario col suo stipendio, e coll'obbligo di aprire la libreria di tali giorni ed ore della settimana, oltre un servitore per scoparla, per conservar i libri dalla polvere e dal tarlo, e per gli altri bassi uffizi occorrenti» (*Ibidem*). Nella risposta di Vannetti si legge: «Vi dico grazie poi pel suggerimento intorno al sistema della Libreria, che questa mia Patria a pubblica utilità dirige. Qualche punto, sarà fattibile, altro no; e bisognerà, che noi stendiamo il sistema secondo le possibilità» (*Discorrere per lettera...* 2007, p. 588. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 11 febbraio 1764).

bano, politiche librerie ed estetica, che l'artista e scrittore roveretano Adamo Chiusole (1729-1787)³² si era trovato in quegli anni a rimarcare, puntando l'attenzione sul contesto architettonico entro cui l'ideale raccolta pubblica avrebbe dovuto essere collocata. Si trattava di una tra le prime definizioni di biblioteca fondate su un concetto di pubblica utilità, ma in cui l'elemento estetico appariva centrale. Affermava Chiusole in un suo ragionamento *Sopra l'onore* (1782)³³:

Io vorrei unire l'utile col dilettevole: l'utile, pe' Cittadini, che in Patria hanno tempo di studiare i libri, il piacevole, tanto per essi, che pe' viaggiatori amanti delle Arti. Si formi dunque una Sala lunga sette pertiche, larga la metà, ed alta a proporzione. So che tenete in casa un'abbondante, e vaga raccolta di quadri a olio diligentemente da voi lavorati, ed opportuni per adornar la medesima. Sopra il terreno, lastricato di bianchi, e rossi marmi quadrati, staranno alcune basse, e ben lavorate scansie pe' libri, e fra queste si collocheranno otto piedistalli con altrettanti busti di chiari Letterati. Sopra le scansie si metteranno due, o tre ordini di quadri a guisa di Galleria bene disposti. Nella Soffitta si dipingerà nel mezzo d'un medaglione Apollo colle Muse indicanti le Scienze, e in quattro ovali ne' cantoni varj Genietti rappresentanti le Arti liberali. Che bel piacere farebbe l'ascoltare in questa Sala una letteraria Accademia! Potrebbe in questa introdursi ogni Passeggier di buon gusto³⁴.

Un impegno come questo, rivolto all'esaltazione del ruolo delle biblioteche, si ricongiungeva tuttavia, nelle riflessioni di Chiusole, anche a una necessità di ordine funzionale, legata più direttamente al contesto locale e alla Biblioteca Civica, cui egli stesso faceva riferimento in un paragrafo delle sue *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima* (1787)³⁵, sottolineando quel carattere di modernità che il territorio lagarino e la città avevano.

³² Abate, formatosi a Siena e Roma come pittore, fu anche scrittore in poesia e in prosa, dedicando buona parte della propria opera alla storia del territorio lagarino, alla storia dell'arte e all'estetica, in ambito letterario e artistico. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

³³ Nel progettare la propria biblioteca, Antonio Rosmini dovette forse pensare all'idea di Adamo Chiusole. Cfr. E. Barbieri, *L'onore e la biblioteca: Adamo Chiusole e la sua Lettera ad un amico*, in A. Chiusole, *Sopra l'onore. Lettera ad un amico*, Interlinea, Novara 2007, pp. 35-37.

³⁴ A. Chiusole, *Sopra l'onore. Lettera ad un amico*, Turra, Vicenza 1782, pp. 18-19. Per un riferimento al contesto di tali affermazioni rinviamo a De Venuto 2008, pp. 288-289.

³⁵ A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima. In supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Merlo, Verona 1787. Cfr. Romagnani 1999, p. 208.

In realtà, questo proposito sarebbe stato solo in parte rispettato. La scelta legata alla collocazione della Biblioteca appariva infatti segnata dalla mancanza di luoghi che potessero garantire una prospettiva di sviluppo chiara e definita. La preferenza per l'edificio del Ginnasio³⁶, ribadita poco dopo dalle istituzioni cittadine, appariva pertanto obbligata, dati i vantaggi che esso poteva assicurare, essendo collocato in una situazione centrale (piazza San Marco), dunque in una posizione particolarmente favorevole proprio per la sua visibilità. Se non disponiamo di alcun elemento che ci consenta di delineare un profilo storico di quello che certamente rappresentava uno degli spazi più significativi per la cultura del tempo³⁷, sappiamo però che l'immobile, frutto del lascito del canonico Ferdinando Orefici (1607-1668), doveva essere interessato in quel momento da numerosi lavori. Nella documentazione amministrativa e contabile della città ne veniva data una precisa scansione: il 2 maggio 1764, con «l'erezione del vaso [...] fatto nel pubblico Ginnasio di questa Città», e ancora il 9 novembre e il 2 maggio dell'anno successivo, con l'«erezione delle scanzie» e la realizzazione delle «scanzie e ramate x la sicurezza»³⁸. Mutava dunque la struttura architettonica dell'edificio, e cambiava proprio in ragione della Biblioteca, mediante la costruzione del locale, il vaso librario, nel quale la funzione di conservazione e quella di consultazione si sarebbero espresse, in quel contesto, nei successivi decenni.

Si è già avuto modo di sottolineare come tali lavori dovessero rivelare la volontà di perfezionare il progetto di Biblioteca realizzato più di un decennio prima dagli accademici, allineandolo rispetto al loro programma culturale. A questo preciso intento rinviava la decisione di far confluire la propria Bi-

³⁶ La proprietà pubblica dell'edificio era segnalata già nella precedente perequazione steorale del 1670. Cfr. *Estimo*, BCR, CR, 704, c. 3. L'edificio, già di proprietà della famiglia Panzoldi, era indicato in quell'occasione come «Casa dietro la Chiesa di S:^{to} Marco dove sono le Schole» (*Ibidem*).

³⁷ Per un'ampia ricognizione relativa ai mutamenti architettonici e urbanistici avvenuti a Rovereto nel corso del XVIII secolo si rinvia a M. Lupo, *Architettura a Rovereto tra Seicento e Settecento*, in *Rovereto città barocca, città dei lumi*, a cura di E. Castelnuovo, TEMI, Trento 1999, pp. 189-237. D'obbligo a questo proposito il rinvio al volume di L. Franchini, *Il "Corso Nuovo Grande". Corso San Rocco - Corso Vittorio Emanuele III - Corso Angelo Bettini a Rovereto*, Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2007.

³⁸ *Mastro. C*, BCR, CR, 724, c. 118. Il 30 aprile 1764 si faceva presente la necessità di predisporre un «Loco comodo nel Gimnasio di questa Città» (*Acta Consiliorum. Anni 1763*, 30 aprile 1764, cc. 72-72v). Pochi giorni più tardi, Vannetti doveva scrivere a Graser mettendolo al corrente dell'avvio dei lavori, ritenendo tali spazi adatti, non appena gli armadi fossero stati attrezzati per contenere «più della metà di più di quanto porta la pr' te collezione tartarottiana, cosicché porta comodamente ancora tutti i libri n'ri accademici, e l'Archivietto» (Lettera di G. V. Vannetti, 11 maggio 1764, AS-ARA, GBG, 947, c. 119).

blioteca in quella Civica³⁹, mettendola a disposizione della città e del suo pubblico. La richiesta, alla quale si sarebbe accompagnata l'elaborazione di uno speciale sigillo utilizzato per la timbratura dei volumi e delle riviste⁴⁰, veniva espressa per la prima volta il 17 settembre⁴¹, per poi essere formalizzata il 10 novembre 1764 in una lettera a firma del segretario accademico e dei deputati. Vi leggiamo:

Poiché chiaramente si vede essere quest'Ill'e Città a imitazione delle più colte inclinata a favorire le lettere, avendo a quest'effetto acquistata una Biblioteca, e fatto per alloggarla un conveniente sito, del che le ne verrà al certo eterna gloria; così su questo principio affidata, l'Accademia degli Agiati fa supplichevole ricorso di potere in detto luogo avere uno stabile collocamento col tenervi le sue Tornate, ed Adunanze, secondo il costumato fin qui, e le cose pure ad essa spettanti. Sicura di ciò ottenere dall'animo di questi Ill'ri cittadini propenso a tutto quello, che può contribuire di bene alla pubblica felicità, esibisce l'uso di tutti i suoi libri si presenti, che venturi, per essere, stando per tal modo l'Accademia alla Civica Biblioteca unita, a comune uso in questa custoditi⁴².

Entrambe le motivazioni, l'una funzionale, legata allo svolgimento della propria attività di recita, e l'altra, connessa invece più direttamente alle ragioni che avevano portato alla nascita della Biblioteca, sembravano sottolineare la duplice prospettiva fatta propria dagli accademici. Da un lato il bisogno di

³⁹ Il riferimento è a una lettera di Vannetti a Chiaramonti scritta nel gennaio del 1764: «Eretta che sia la Sala, l'Accademia farà alla Città proposizione che se le concederà l'uso della medesima per le Adunanze, essa trasporterà, e la Biblioteca donata dal Tenente Maresciallo Partini, ed anco quella che già tiene al presente, nella stessa sala in aumento della civica col suo Archivio di Memorie, e MSSri ciò che la città accorderà, anzi applaudirà senza fallo» (*Discorrere per lettera...* 2007, p. 584. Lettera di G. V. Vannetti a G. B. Chiaramonti, 18 gennaio 1764).

⁴⁰ Mi trovo oggi d'accordo con Carlo Andrea Postinger, il quale ha dimostrato che la nota di spesa segnalata il 13 febbraio 1764 coincide proprio con la realizzazione del timbro utilizzato per la Biblioteca. Cfr. C. A. Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018, p. 16, nota 19. Nel timbro veniva indicata una delle formule latine allora utilizzate, ovvero quella di “Academ.[ia] Liter.[aria] Agiator.[um] Robor.[eti]”.

⁴¹ «Sopra l'insinuaz.^{ne} fatta dall'Accademia degli Agiati, li quali ricercano da quest'Ill.^{re} Consiglio non solo la libertà di riporre nella Libreria pubblica li Libri spettante [sic] alla lor Accademia, come pure di fare colà le loro adunanze Letterarie; così si propone se per scandagliare tali ricerche debbasi dare autorità alli Nobb: e Clā'mi SS.^u Provved.ⁱ affine possano render informato quest'Ill.^{re} Consiglio di quanto vien ricercato [...]» (*Acta Consiliorum. Anni 1764*, 17 settembre 1764, BCR, CR, 271, c. 31r).

⁴² Lettera di B. G. Malanotti, F. A. Saibante, 10 novembre 1764, *Acta Consiliorum. Anni 1764*, cc. 38-38v; copia in BCR, 17.8, c. 214. La lettera, inviata dalla «Sala dell'Accad.^a» era sottoscritta da «I Deputati, e il Segret.^o dell'Accademia degli Agiati» (*Ibidem*).

trasferire tale patrimonio da una collocazione periferica come quella di casa Saibante in un edificio, identificato appunto nel Ginnasio, che potesse dare risalto alla funzione promossa in quegli anni dal sodalizio. Dall'altro lato, invece, l'esigenza di dare vita a un soggetto istituzionale capace di fare fronte alla gestione di quelle raccolte attraverso il loro inserimento in una struttura più complessa.

Si concludeva in questo modo il progetto avviato poco più di un decennio prima, portando a compimento quell'idea di biblioteca di cui gli Agiati erano stati in quel momento promotori. Un epilogo che si concretizzava non soltanto con il passaggio dal privato al pubblico e l'ingresso della collezione in un contesto nuovo, ma anche con il pieno riconoscimento del ruolo del sodalizio. Lo si affermava chiaramente nella lettera precedentemente citata: «l'occasione d'impiegare l'ingegno de' suoi Socj in servizio, e onore di quest'Ill'e Città»⁴³. Ma al di là di questo, tutto ciò si sarebbe in realtà realizzato non senza difficoltà, portando le due raccolte⁴⁴, pur fornite inizialmente di una diversa timbratura e di una catalogazione separata, a perdere la propria identità, con effetti negativi sul piano della conservazione. L'obiettivo, teso alla razionalizzazione ma a scapito dell'integrità dei due fondi, si concretizzava infatti⁴⁵ con il cambio di alcune opere doppie e con la vendita di quelle imperfette. In una relazione di Malanotti e Saibante, rispettivamente bibliotecario e deputato alla Biblioteca Civica, tale lavoro veniva così descritto:

Col formare un esatto registro dei libri della Biblioteca Civica, dopo l'aggiunta di quelli dell'Accademia, si sono scoperti nella prima dei libri doppi colla seconda, e così pure altre edizioni imperfette, e libri di poco o nessun conto. E siccome cogli accrescimenti che da persone amorose si sperano di conseguire, altri se ne scopriranno di tratto in tratto. Perciò quando incontro si desse di poter cambiare tal'uno di questi con edizioni di libri più complete, o di maggiore utilità, senza alcuna spesa del Pubblico, si ricerca se l'ILL're Consiglio ci conferirebbe l'autorità di ciò fare, mentre noi lo assicuriamo di non prevalerci

⁴³ Ivi, c. 38v.

⁴⁴ L'effetto di questa unione avrebbe portato anche all'accorpamento di alcune raccolte, come è possibile verificare nel successivo catalogo della Biblioteca Civica (BCR, 58.6). Tale compresenza era giustificata nelle note che accompagnavano ad esempio la registrazione della «Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» e della «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» di Angelo Calogerà: «I Tomi IX marcati col sigillo della città erano di Girolamo Tartarotti, cioè il 20, 24, 28, 32, 47, 48, 49, 50, 51 e gli altri sono dell'Accademia», e «Li sette primi Tomi sono della Tartarotiana ed il restante dell'Accademia» (*Ibidem*).

⁴⁵ *Acta Consiliorum. Anni 1764*, 7 gennaio 1765, cc. 50v-51.

di tale licenza, se non dopo che avremo le necessarie cognizioni, e nei casi solo che l'utilità lo richiedesse. Anzi per maggior cautela, e giustificazione nostra, ci obblighiamo di tenere nel fine del libro dei Donatori, registrati esattamente quei pochi baratti che ci riuscirà di fare; perché questo pubblico possa in ogni tempo restare perfettamente informato del nostro operare⁴⁶.

La documentazione non ci consente di chiarire l'entità di tale operazione. Tuttavia, è evidente come questo episodio dovesse rivestire, forse inconsapevolmente, un forte significato, non soltanto simbolico e ideale, segnando l'avvio di un processo in cui i due patrimoni avrebbero finito per confondersi e sovrapporsi.

2. La svolta, sancita con l'inaugurazione della nuova istituzione, avrebbe in realtà dovuto scontare fin da subito difficoltà e problemi, a partire dalla morte di Vannetti, scomparso il 15 luglio 1764, e cioè al venire meno della personalità che più di tutte aveva incarnato fino a quel momento lo spirito accademico. Nel corso dell'apertura, realizzatasi la sera dell'8 febbraio 1765 presso palazzo Pretorio⁴⁷, tale evento doveva rivestire infatti un'importanza fondamentale, spostando tuttavia l'attenzione degli invitati rispetto ai precedenti intendimenti⁴⁸. Si presentava agli accademici l'occasione per commemorare il defunto segretario, caratterizzandone la presenza nel panorama culturale roveretano con punti di vista e orientamenti diversi. Tra i numerosi interventi di soci e cittadini, quello di Giuseppe Antonio Givanni (1712-1777)⁴⁹, nel concentrarsi sull'esaltazione delle virtù civili dell'uomo politico, doveva evi-

⁴⁶ Relazione di B. G. Malanotti, F. A. Saibante, *Acta Consiliorum. Anni 1764*, c. 53. La nota risulta essere scritta da Francesco Saibante.

⁴⁷ Rispetto a questo, alcuni dettagli saranno ribaditi in una lettera del 23 febbraio 1765 inviata a Chiaramonti dall'allora segretario, Andrea Saverio Bridi: «Il luogo della Civica Biblioteca ora destinato per le ordinarie nostre Tornate giudicandosi troppo angusto per una generale come fu questa, con la sua solita cortesia questo nostro Sig. Podestà Claudio Lanzoni Nobile e Patrizio Mantovano, la Sala ci accordò del suo Palazzo detta dell'Aquila capace di ben numeroso popolo, e in essa la sera degli 8 del corrente il Ceto nostro si ragunò formando il primo circolo interiore» (Chiaramonti 1766, p. 69, nota 1). Su questi aspetti cfr. Lettera di A. S. Bridi a G. B. Chiaramonti, 13 febbraio 1765, BCTn, 1-954, cc. 170-174. Cfr. anche Ivi, Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 6 marzo 1765, c. 186.

⁴⁸ Lettera di A. S. Bridi a G. B. Chiaramonti, 13 febbraio 1765, BCTn, 1-954, cc. 170-174. Cfr. anche Ivi, Lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti, 6 marzo 1765, c. 186.

⁴⁹ Sacerdote, a lungo docente presso il Ginnasio di Rovereto, nel 1766 fu nominato rettore della Chiesa di San Cristoforo di Pomarolo. Fu iscritto nell'Accademia nel 1751.

denziare con particolare forza il ruolo rivestito da Vannetti nella fondazione della Biblioteca Civica, come affermava egli stesso:

Non per altro principalmente, se non se per accrescere la Patria medesima di quello splendore che le mancava: stimolare i nostri Giovani alla coltura delle bell'arti, onde in tal modo provvederla di soggetti dotti e capaci a sostener con decoro le pubbliche cariche: pel qual fine anche procurò la erezione della Biblioteca Civica cotanto decorosa e giovevole: e finalmente per conciliare alla Patria presso della Sovrana benevolenza e riputazione, dileguando così qualsivoglia altra nube, che dal fato maligno dello spirto dell'Invidia fosse mai in quel Cielo innalzata⁵⁰.

Con la morte del suo fondatore, vero e proprio perno attorno al quale era gravitata fino ad allora l'Accademia, l'istituzione si apprestava a «rinchiudersi sempre di più in se stessa», «rifuggendo da ogni confronto con gli impegni utilitaristici e pragmatici enunciati soltanto pochi anni prima»⁵¹, fino a subire passivamente il brusco cambio di direzione impostosi nella cultura europea. Tuttavia, quella fase avrebbe visto anche sviluppi importanti, tanto sotto il profilo gestionale, segnato sempre più dall'emergere della figura di Francesco Saibante nell'organizzazione della Biblioteca, quanto rispetto alla prospettiva di sviluppo. Era necessario definire propositi nuovi che valessero a connotare l'azione dell'Accademia, e ciò doveva concretizzarsi con una proposta che le autorità centrali (2 luglio 1765)⁵² avevano fatto pervenire ai soci roveretani al fine di trasformare l'istituzione in società economica. Lo scopo, compreso in un più ampio progetto di riforma delle strategie istituzionali e politico-economiche dell'assolutismo illuminato, era quello di orientare il sodalizio, sul modello di quanto era avvenuto in altre realtà, verso un'evoluzione in senso scientifico e tecnico. Si guardava in particolare, come aveva scritto Baroni Cavalcabò, alla realizzazione «di una Società Economica da incorporarsi alla Letteraria»⁵³, e gli accademici, piuttosto timidamente, dovevano ben presto

⁵⁰ G. A. Givanni, *Orazione. In morte del Nob. Sig.' Giuseppe Valeriano Cav. de Vannetti di Villa Nuova, Fondatore, e Segretario dell'Accademia degli Agiati*, 8 febbraio 1765, AS-ARA, AA, 135, c. 678.

⁵¹ Ferrari 2003, p. 115.

⁵² Ferrari 2002, pp. 672-675; Ferrari 2003, pp. 114-121. Più in generale, sulla diffusione delle società agrarie in epoca teresiana, si rinvia al contributo di A. Bonoldi, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII-XIX)*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 1993, 19, pp. 107-113.

⁵³ Lettera di C. Baroni Cavalcabò, 25 dicembre 1766, AS-ARA, GBG, 945.1.

scegliere di aderire a tale prospettiva⁵⁴, avviando la redazione di uno statuto e intrattenendo i primi rapporti con le autorità.

Al di là degli effettivi rischi che questa decisione avrebbe potuto comportare, va ricordato come gli Agiati dovessero faticare non poco in quel momento a trovare una nuova collocazione, non solo in relazione ai vincoli che la prospettiva di cambiamento avrebbe comportato nell'orientare e ridimensionare l'attività. Il progetto, dapprima sostenuto dagli accademici, veniva infine abbandonato, ma la stessa lettera di Baroni Cavalcabò non mancava di dare conto di una crisi più generale⁵⁵: «L'Accademia nostra languisce, e se non sorge qualche nuovo spirito, che infonda lena e vigore, dubito di vederla moribonda»⁵⁶. Una situazione che, nonostante questo, sarebbe stata segnata da aspetti positivi, vuoi per la grande attenzione che si legherà alla pubblicazione da parte di Chiaramonti della biografia di Vannetti⁵⁷, vuoi soprattutto per l'impegno dell'allora segretario Andrea Saverio Bridi (1735-1813)⁵⁸, fautore di una linea di sostanziale continuità con il passato.

Mentre importanti mutamenti vedevano la luce, a partire dalla Presidenza della Biblioteca, ruolo cui nel novembre del 1767⁵⁹ le istituzioni avevano deciso di rimettere mano con la nomina di Carlo Telani (1735-1827), in quello stesso momento le raccolte dovevano rimanere escluse dalla consultazione, con poche eccezioni, giustificate soltanto da particolari necessità di studio. Era il caso, per citare l'episodio forse più rappresentativo della cultura di quegli anni, di una richiesta fatta pervenire da Baroni Cavalcabò per «la consulta di varj

⁵⁴ È importante sottolineare come il nuovo statuto dovesse comprendere anche la possibilità di definire per la prima volta una politica delle acquisizioni. L'obiettivo veniva citato così nel testo del regolamento: «fissare i libri da acquistarsi mediante gli annui trecento fiorini che entreranno per munificenza Regia, vegliando anche per il uso, e custodia di quelli» (Ferrari 2002, p. 673).

⁵⁵ Costituiscono un'eccezione alcune lettere, ricevute tra il 1765 e il 1766, in cui è possibile trovare traccia di alcuni incrementi. La documentazione si conserva in BCR, 17.2.

⁵⁶ Lettera di C. Baroni Cavalcabò, 25 dicembre 1766.

⁵⁷ L. De Venuto, *Una biografia a più mani per Giuseppe Valeriano Vannetti*, «I Quattro Vicariati e le Zone Limitrofe», LVI, 2012, 111, pp. 71-85.

⁵⁸ Abate, si dedicò a lungo agli studi, pubblicando soprattutto traduzioni e opere a carattere storico. Fu per buona parte della sua vita a Mantova, in qualità di responsabile dell'Archivio Camerale. Fu iscritto nell'Accademia nel 1764.

⁵⁹ 1767. *Protocollo de' Consigli*, 16 novembre 1767, BCR, CR, 274, c. 52. Un rapido cenno, su questo, si trova in Baldi 1994, p. 71, nota 107. Successivamente, Carlo Telani dovette ricevere l'incarico di archivista, per cui nel necrologio sarà scritto: «Razzolò con grave fatica ed assidua l'Archivio tutto del Magistrato, e quello altresì del pubblico Spedale, e amenduni in classi ordinò. Scrisse poi in due ben grossi volumi le cose principali di essi, e per tal modo ce ne lasciò l'Indice fatto con diligenza ed erudizione» (G. P. Beltrami, *Caroli Telanii. Patrici roboretani. Laudatio*, Marchesani, Rovereto 1828, p. 12). Il testo veniva ripreso nell'*Appendice di storia e letteratura patria al Messaggere Tirolese*, 26 febbraio 1828, p. 12.

Storici, e Croniche»⁶⁰, qualche anno prima rispetto alla pubblicazione della sua *Idea della storia, e consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del roveretano* (1776), su cui ha opportunamente scritto Gian Paolo Romagnani: «Si trattava quindi di una vera e propria commissione rivolta ad uno studioso ed eminente rappresentante della comunità locale, oltre che socio dell'Accademia degli Agiati, affinché fornisse all'opinione pubblica (ma soprattutto alle autorità di Vienna) una solida base storica e giuridica sulla quale fondare le rivendicazioni roveretane»⁶¹. Per la prima volta, dunque, il patrimonio librario e documentario conservato in Biblioteca emergeva come una risorsa strategica, al punto da mobilitare obiettivi specifici legati alla lettura, all'educazione e allo studio, ma anche come base per fornire una motivazione storica e giuridica alle rivendicazioni politiche e identitarie della comunità roveretana.

Tali segnali di sviluppo erano ampiamente confermati dagli incrementi che avevano riguardato in quegli anni il patrimonio civico⁶². Ne era stato protagonista all'inizio del decennio successivo l'abate Domenico Paolo Chiusole (1711-1775)⁶³, già canonico presso la Collegiata di Nives a Salisburgo e amico intimo di Tartarotti⁶⁴, mediante la donazione di una parte della sua raccolta personale. L'intenzione, motivata dal particolare legame che sopravviveva tra l'abate e la sua terra di origine, giustificava dunque il grande risalto dato allora a tale iniziativa, tanto più che il cospicuo nucleo di opere donate, composto da numerose edizioni del XVI e XVII secolo⁶⁵, veniva destinato esplicitamente al sodalizio. Se ne dava conto in una lettera del marzo 1771 inviata da un nipote, intermediario tra l'abate Chiusole e l'Accademia:

⁶⁰ *Protocollo de' Consigli degl'anni 1769-1770*, 21 luglio 1769, BCR, CR, 276, c. 56. I volumi affidati a Baroni Cavalcabò saranno restituiti tre anni più tardi. Cfr. *Acta Consiliorum. 1772 et 1773*, 7 novembre 1772, BCR, CR, 279, cc. 71-71v.

⁶¹ Romagnani 1999, p. 193. Cfr. *Protocollo de' Consigli degl'anni 1769-1770*, 21 luglio 1769, BCR, CR, 276, cc. 38-38v.

⁶² *Mastro. C*, BCR, CR, 724, c. 238. Alla voce “Publica Biblioteca”, relativa al biennio 1763-1764, figurava qui per la prima volta un valore di 8.454,3 fiorini. Una cifra uguale o di poco superiore sarà riportata anche negli anni successivi. Cfr. *Mastro. D*, BCR, CR, 725; *Maestro N:^o I^o*, BCR, CR, 727.

⁶³ Abate, amico e corrispondente di Girolamo Tartarotti, nel 1726 fece ingresso nella Collegiata di Nives a Salisburgo, di cui nel 1752 sarà nominato canonico. Fu iscritto nell'Accademia nel 1771.

⁶⁴ Sui rapporti tra Chiusole e Tartarotti è possibile rinviare a E. Girms Cordines, *I rapporti tra Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Girolamo Tartarotti* 1997, pp. 127-128.

⁶⁵ Riferimenti alla Biblioteca Civica erano stati esplicitati dall'abate Chiusole a partire già dal 1769, come si ricava da una sua lettera diretta a Graser: «ho un bellissimo S: Giov. Grisostomo in 4 tomi grossi in foglio nella di cui traduzione ha lavorato ancora il bravo Rotterdam. Avevo intenzione di donarlo alla biblioteca publica di Roveretto, oppure a codesta di Insbruck o alla casa de Preti in San Giovanni [...]» (Lettera di D. P. Chiusole, 24 febbraio 1769, AS-ARA, GBG, 945.8).

Egli dunque mi ha fatta avere una cassetta di Libri contenente le opere pregevoli, che a pié ritroverete specificate, perché io a voi le presenti, senza la minima vostra spesa, in nome suo colla condizione, che sempre le facciate custodire ad uso, e comodità vostra, e pubblica nella Biblioteca ove terrete le Tornate di Recita. Ma siccome niuna cosa è durevole nel mondo, così avvenendo, che il Ceto vostro si sciogliesse col girar degli anni per qualche infortunio; in tal caso vuole che i sud.^{ti} Libri sieno annessi alla Civica Biblioteca e perpetuamente in essa permanere custoditi a comodo degli studiosi di qui⁶⁶.

Preciso, in queste poche parole, appariva il riconoscimento del ruolo rivestito allora dall'Accademia⁶⁷, indicata appunto quale destinataria della donazione. Il fondo, per merito anche dei due membri della Deputazione alla Biblioteca, Saibante e Telani⁶⁸, si andava dunque ad aggiungere al patrimonio accademico.

In perfetta continuità rispetto a tale prospettiva si collocava pochi giorni dopo la nomina a bibliotecario di Giovanni Giuseppe Volani (1740-1787)⁶⁹, già socio accademico, sacerdote tra i più attivi culturalmente in quegli anni. Il passaggio dell'incarico, ufficializzato forse nel 1775 in occasione dell'elezione di Malanotti ad arciprete della Chiesa di Lizzana, avveniva tuttavia in un momento particolarmente delicato della storia istituzionale roveretana. Questo evento doveva collocarsi infatti in un mutamento più generale del contesto entro cui Accademia e Biblioteca andavano situandosi. Una trasformazione che doveva prendere avvio con l'epoca di riforme volute dalla Monarchia (1775⁷⁰),

⁶⁶ Lettera di F. Chiusole, *Consilj 1770 e 1771*, BCR, CR, 277, c. 137.

⁶⁷ *Consilj 1770 e 1771*, 4 marzo 1771, c. 140. Nell'accettare la donazione, le istituzioni potevano così ordinare alla Deputazione di predisporre il ringraziamento, cui doveva aggiungersi da parte dei due membri la stesura di un breve testo da porsi sulla guardia a ciascun volume. Cfr. Minuta di F. A. Saibante, C. Telani, 8 marzo 1771, BCR, 17.2, c. 112; copia in BCR, 6.2, cc. 4v-5v. Nella seconda versione qui citata, la paternità del testo era attribuita esplicitamente a Clementino Vannetti: «Iussu Præsidum scripsit Clementinus Vannettus» (*Ibidem*). In una nota che accompagnava la trascrizione fattane da Saibante, l'incarico sarà così definito: «Finalmente la Deputazione resta incaricata di esprimere il nome del benemerito sig'r Donatore nello sguardo di ciascun dei volumi da Lui mandati; e di farli marcare oltre al bollo dell'Accad.^a, con quello altresì di questo Pubblico, essendone di ciò chiara memoria nei Libri di Registro della Civica Biblioteca; perché da ognuno facilmente si conosca un sì lodevole esempio di liberalità» (Lettera di F. Chiusole, BCR, 17.2, c. 111v). Della nota è stato possibile trovare traccia oggi in J. Harpprecht, *Operum*, Wild, Tubingen 1626-1630 – G.114.(8), G.70.(41), G.131.(9-10), in tre dei quattro tomi che compongono l'opera.

⁶⁸ Baldi 1994, p. 75.

⁶⁹ Sacerdote, per alcuni anni docente presso il Ginnasio di Trento e di Rovereto, fu responsabile della Biblioteca Civica dal 1775 al 1787. Fu iscritto nell'Accademia nel 1768.

⁷⁰ G. Osti, *Il trapasso dall'organizzazione scolastica asburgica a quella italiana, in Rovereto in*

legate in particolare alla revisione del sistema scolastico, degli istituti culturali e delle università. Valori e modelli si ridefinivano in funzione del rapporto tra autorità e società civile, dando spazio, come è stato sottolineato, a una differente idea di partecipazione all'attività pubblica, fondata in particolare sul principio della responsabilità sociale e del diritto personale⁷¹. Un ulteriore corso si stava per aprire nella storia settecentesca, pressoché parallelamente alla nomina, nel 1776⁷², del nuovo segretario Clementino Vannetti (1754-1795)⁷³, allora giovanissimo ma avviatosi già da tempo a un'intensa attività di scrittura. Educato in particolare dalla madre, Bianca Laura Saibante, e dallo zio Francesco Antonio, egli si sarebbe rivelato fin da subito sensibile al tema dell'educazione⁷⁴, attivandosi, anche sul piano organizzativo, per promuovere una riforma del Ginnasio roveretano⁷⁵, nel tentativo, ben presto fallito, di ri-definire il piano di studi mediante la proposta di libri di testo e di una diversa ripartizione dei tempi scolastici. Piuttosto positivo, fin dai primi riscontri, era stato invece l'avvio di un ampio progetto di trasformazione delle scuole rispetto alla loro sede e al loro finanziamento. Lo scopo era quello di dare inizio a un progetto di ristrutturazione complessiva dell'edificio, legato in particolare

Italia 2002, p. 35. A tale contributo è possibile aggiungere quello di M. A. Spagnolli, *La riforma scolastica del 1774 nel contesto politico, economico e sociale*, in *Per una storia della scuola elementare trentina*, a cura di Q. Antonelli, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 117-125. Per un inquadramento generale si rinvia invece ai volumi *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria*, a cura di A. Bianchi, 2 voll., La Scuola, Brescia 2008, *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, a cura di A. Bianchi, 2 voll., La Scuola, Brescia 2012 e *La scuola degli Asburgi. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, a cura di S. Polenghi, SEI, Torino 2012.

⁷¹ Sullo sviluppo di una nuova idea di cittadinanza fondata, nel corso del Settecento, sul principio dei diritti dell'individuo e sulla responsabilità sociale si rinvia a F. De Giorgi, *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 39-42.

⁷² Già al 1775 risalirebbero alcuni suoi interventi manoscritti volti all'aggiornamento del *Catalogo dei Soci accademici*, in particolare dal n. 568 al n. 579. Cfr. *Il Catalogo e le Costituzioni*, cc. 91-92.

⁷³ Figlio di Giuseppe Valeriano e di Bianca Laura Saibante, si dedicò fin da giovanissimo allo studio e alla scrittura, diventando una delle figure più note nel panorama culturale roveretano di quel secolo. Autore di traduzioni, biografie, discorsi, ma anche di poesie e di opere teatrali, fu in contatto epistolare con i principali intellettuali della sua epoca. Fu iscritto nell'Accademia nel 1770.

⁷⁴ Erano gli anni in cui si sarebbe consolidata l'attenzione delle classi dirigenti anche rispetto al tema dell'istruzione popolare. Una prospettiva di questo genere veniva fatta propria da due tra gli intellettuali che più incarnavano i valori del riformismo asburgico, ovvero Carlo Antonio Pilati e Isidoro Bianchi. Per un riscontro di questi temi nel nostro contesto si rinvia a De Giorgi 1999.

⁷⁵ Q. Antonelli, *Clementino Vannetti e le scuole latine di Rovereto (1775-1778)*, in *Convegno: Clementino Vannetti (1754-1795): la cultura roveretana verso le 'patrie letture': Rovereto, 23-24-25 ottobre 1996 = «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati»*, ser. VII, 1998, 8/1, A, pp. 101-125.

al recupero di importanti lasciti testamentari⁷⁶, guardando però con attenzione anche a una nuova sistemazione del patrimonio civico. Di questo lavoro, promosso da Francesco Saibante, sarà egli stesso a dare conto in un lungo *Pro Memoria intorno al Ginnasio di Roveredo*:

Si continuò ad adempiere la volontà del Fondatore con onorarj ristretti perché piccolo era il Fondo del Ginnasio sino al 1774 in cui sotto li 23 7'bre si compiacque sua M.^à di assegnarle f.ⁱ 20 mille dell'eredità del nostro concittadino B'meo Toldo. Questi f. 20/m rendono f.ⁱ 800 annui. Appena però che la città gli ottenne, per un suggerimento capitaniale il Tribunale ordinò che f.ⁱ 340 annualmente il Ginnasio dovesse somministrarli alle Scuole Normali e del restante accrebbe gli onorari ai cinque maestri lasciando per la riforma della Fabbrica del Ginnasio che era caduta soli f.ⁱ 311:15. Conoscendo la città che quanto le era assegnato da S.^a M.^à dovea servire al puro Ginnasio delle Scuole Latine e non ad altro, e non volendo digustare co' suoi ricorsi il S.^r Capit.^o benché tanto la danneggiasse col suo suggerimento; e conoscendo altresì che gli assegnati f.ⁱ 311:15 non erano affine sufficienti da cominciare la ristrutturazione del Ginnasio, si rivolse ai maestri i quali tutti si contentarono di rilasciare a favore del Ginnasio l'accrescimento del primo anno del loro onorario. [...] Nel 1776 per le attenzioni e diligenze dei predetti nuovi Deputati fu intrapresa la ristorazione e riforma della Fabbrica del Ginnasio e ridotta entro l'autunno ad essere adoperabile per il nuovo anno scolastico. E siccome per questo la spesa montò a f.ⁱ 1.000 che era per l'appunto quanto avean raccolto a tal fine; e conoscendo altresì che per adempiere i sovrani comandi, intorno alla riforma degli studj, ed educazione de' giovani, negli Ginnasi delle Scuole Latine era necessario che vi fosse una particolare cappella così si diedero a procurare qualche sovvenimento per la fabbrica della

⁷⁶ Il caso più rilevante era rappresentato dalla lunga vertenza relativa all'eredità di Bartolomeo Betta. «Da notificarsi al Governo del Tirolo. Qualmente sua Maestà si sia clementissimamente degnata di risolvere, che in seguito dell'aggiudicamento seguito colla città di Roveredo del capitale di f.ⁱ 80/m che il defonto nell'estinta Società Betta dal Toldo ha lasciato per meglio regolare le scuole di Roveredo, e che dipoi è stato retirato al Fondo del progettato Collegio de' Nobili da erigersi in Insprugg, sieno alla med.^a città pel miglioramento delle di lei scuole pagati f.ⁱ 20/m dal Fondo dei Gesuiti o in danaro contante o piuttosto in obbligazioni. Il Governo dunque farà pervenire alla città di Roveredo il mentovato capitale di f.ⁱ 20/m da codesto fondo dei Gesuiti e ciò contro quitanza in obbligazioni degli stati esistenti nella Provincia» (*Ordine di Sua Maestà l'Imperatrice Maria Teresa*, 23 settembre 1774, in *Leggi Sovrane: Con varie altre Costituzioni e Tabelle per il regolamento del Ginnasio di Roveredo unite à 3 Novembre 1777*, BCR, GLR, 3, c. 12). A tale legato rinvia un promemoria conservato in BCR, GLR, 7. Il fascicolo comprende alcune memorie relative ai lasciti di Ferdinando Orefici, Francesco Piomarta, Bartolomeo Betta e Paolo Balter.

med:^{ma} in soglievo, ed ad utilità pubblica. Col loro maneggio ottennero che il Prete Gio' Maria de Biasi, da cui dipende la disposizione di certo legato *ad pias causas* assegnassi per la fabbrica della sod.^a cappella f. 800 coi quali nel 1777 eseguirono la progettata opera. Disposte così le cose introdussero nel Ginnasio la Congregazione nell'agosto del 1777 e la regolarono in modo che quotidianamente la gioventù avesse la messa, e le domeniche e feste di permesso praticasse una divozione regolata, e venisse instituita con attenzione nel catechismo e nell'osservanza ad adempimento de' propri doveri⁷⁷.

Il proposito, ribadito poco dopo in occasione dell'elezione di una nuova Deputazione⁷⁸, era quello di consentire una disponibilità più ampia di spazi e una migliore sistemazione delle istituzioni che vi erano collocate. Il progetto, in cui si prevedeva di acquistare parte di un edificio di proprietà della famiglia Galvagni, veniva specificato in una relazione del 10 luglio 1776 nella quale, oltre a confermare che «la fabbrica è al p'nte tanto angusta e ristretta, e mancante delle necessarie comodità», veniva proposto un elenco degli interventi da realizzare: «per renderla adunque sufficiente al bisogno, si procurerà dagli eredi Galvagni una porzione di una loro casetta contigua [...] la quale incorporata che sarà al Ginnasio, darà modo di poterlo riordinare perché sia adoperabile»⁷⁹. Definito così il contesto generale, l'inizio dei lavori appariva richiamato poco dopo nelle trattative che riguarderanno la compera del medesimo immobile da parte della città⁸⁰. In particolare, obiettivi e spese necessarie per «ridurre la casetta acquistata da Galvagni⁸¹ ad uso di Biblioteca» e

⁷⁷ F. A. Saibante, *Pro Memoria intorno al Ginnasio di Roveredo*, in *Leggi Sovrane*.

⁷⁸ *Acta Consiliorum. 1775 & 1776*, 10 novembre 1775, BCR, CR, 281, c. 36. In quell'occasione veniva inoltre stabilito, date «le presenti circostanze, e li maggiori impieghi» (*Ibidem*) affidati alla nuova Deputazione, di procedere alla nomina di Francesco Saibante e Clementino Vannetti, in aggiunta ai precedenti, Giovanni Ferdinando Orefici, Giovanni Antonio Rosmini Serbati e Giovanni Battista Tabarelli. Saibante e Vannetti, in realtà, sarebbero rimasti da allora gli unici membri attivi nella gestione di alcune pratiche relative al Ginnasio.

⁷⁹ Relazione di F. A. Saibante, C. Vannetti, 10 luglio 1776, in *Leggi Sovrane*, c. 10. Il documento era redatto da Saibante.

⁸⁰ Ne darà conto in questi termini Ettore Zucchelli: «Fu certo a cagione dei lavori di restauro che negli anni 1775-76 e 1776-77 non si poterono tenere aperte le classi: così almeno convien dedurre dal fatto che per questi anni non è indicato il numero degli scolari» (E. Zucchelli, *Il Ginnasio di Rovereto in duecentocinquant'anni di vita (1672-1922)*, «Annuario del R. Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele III di Rovereto», nuova ser., IV, 1921-1922, p. 30, nota 1).

⁸¹ La stima della casa era stata eseguita da Giovanni Domenico Chiaralunz. Cfr. *Stima della Casa del Sig^r Domenico Galvagni, situata nella Contratta della Chiesa di S. Giuseppe*, 29 maggio 1776, ASTn, AN, GR-Battisti, 2673. Il contratto di vendita sarebbe stato sottoscritto dallo stesso Saibante, assieme a Giovanni Ferdinando Orefici, Giovanni Battista Fontana e alla famiglia, nelle

per procedere alla «ristaurazione, e rifabricazione delle Scuole del Ginnasio da quella parte, che riguarda il cortile, ossia la Chiesa di S.^t Marco», erano indicati in questi termini: «l'erezione delle scale nuove», «il ribassamento di oncie 14 del pavimento della nuova Biblioteca», «diverse provviste di finestre», «la rinovazione delle scanzie» e l'aggiunta di «fornelli»⁸². Mutavano in questo modo gli spazi e le dimensioni dei locali, segnando una svolta importante nella storia del patrimonio librario cittadino⁸³, e più in generale in quella delle istituzioni culturali roveretane.

3. Nonostante gli eventi descritti nel corso delle pagine precedenti, gli anni successivi sarebbero stati caratterizzati da una forte crisi sul piano interno. Con l'esaurirsi del progetto riformatore illuministico⁸⁴, tale mutamento poteva infatti compiersi in un contesto del tutto differente, nel quale avevano influito, per un verso, il notevole ridimensionamento del peso dell'Accademia⁸⁵, ma anche un indebolimento, lento ma significativo, della sua capacità di cogliere le trasformazioni che si stavano realizzando sul piano sociale e politico. Il sodalizio cessava di essere l'anello di congiunzione di un nucleo più ampio di intellettuali legati da una medesima prospettiva istituzionale, espressione di una vera e propria opinione pubblica, ma anche di una società che, pur nella differenza, mirava a una stessa visione strategica della cultura. Una svolta, questa, che doveva coincidere innanzitutto con l'elezione a segretario di Vannetti, nel 1776, segnando l'emergere di un diverso rapporto tra l'Accademia e le autorità, effetto di quel processo di trasformazione del

persone di Giovanni Domenico, Giovanni Battista e Domenico Galvagni. Cfr. Atto del 16 luglio 1776, ASTn, AN, GR-Battisti, 2673, di cui si conserva copia in AS-PSMR, XII.A, 6, 52.

⁸² Maistro del Protocollo Civico: *Ginnasio delle Scuole Latine di Roveredo*. 1777, BCR, GLR, 9, c. 61. Alla prima nota, datata 30 giugno 1777, veniva poi ad aggiungersi il 29 ottobre 1778 il pagamento della quota anticipata da Francesco Saibante per l'avvio dei lavori di ristrutturazione del Ginnasio e della Cappella.

⁸³ La situazione, per quanto riguardava l'edificio, era descritta nel 1833 con qualche dettaglio ulteriore, dacché un inventario redatto da Cristoforo Piva, delegato dell'imperial regio ingegnere circolare a dichiarare il prezzo di stima di tale fabbricato, recava scritto: «Primo Piano. Un'andito a volto piano di comunicazione, e con gradinata di pietra, che mette nel secondo piano. Quattro locali pure a volto piano compreso quello della Biblioteca, tre dei quali hanno la stufa per poterli riscaldare» (Antonelli 2003, p. 18).

⁸⁴ F. Diaz, *Dal movimento dei lumi al movimento dei popoli. L'Europa fra illuminismo e rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 1986.

⁸⁵ C. Donati, *Rovereto, il Trentino e la monarchia austriaca all'epoca di Clementino Vannetti*, in *Convegno: Clementino Vannetti* 1998, pp. 11-31.

panorama politico che il ceto intellettuale roveretano avrebbe con difficoltà tentato di contrastare, senza però riuscirci.

In questo contesto di cambiamenti, segnato pochi anni più tardi dall'esclusione di Vannetti dalla Deputazione al Ginnasio⁸⁶ e dal passaggio della gestione delle scuole all'allora capitano del Circolo ai Confini d'Italia Giuseppe Trentinaglia (1734-1811), il 27 aprile 1776⁸⁷, gran parte delle prerogative di cui il sodalizio aveva fino ad allora goduto poteva dirsi persa. L'obiettivo, posto allora dalle autorità politiche, di rivendicare i propri diritti sul Ginnasio, oltre che la prospettiva di poter rompere il monopolio delle istituzioni ecclesiastiche e delle diverse realtà cittadine sul mondo scolastico, era destinato così a realizzarsi. Mutamenti importanti, del resto, riguarderanno anche il contesto e l'architettura istituzionale dell'Accademia⁸⁸, svuotata per volontà di Vannetti di qualsiasi struttura organizzativa, ad eccezione dei ruoli di segretario e di revisori⁸⁹, in funzione di una visione fortemente personalistica tesa ad accentrare buona parte dei poteri e degli incarichi precedentemente suddivisi tra i soci. A questi due aspetti si aggiungeva infine una diversa sensibilità intellettuale⁹⁰, frutto di un'impostazione nuova, che segnava al con-

⁸⁶ Antonelli 1998, pp. 121-122. Tuttavia, merita un ulteriore chiarimento la vicenda legata alla Deputazione del Ginnasio. Costituitasi il 21 agosto 1670 con l'elezione di una prima Deputazione alla Eredità Orefici, nel corso del 1775 essa sarebbe stata nominata per l'ultima volta. Un ulteriore tentativo di incidere su tale situazione dovette essere rappresentato da una lettera diretta da Vannetti ad Anton Sterzinger risalente al 1778. Cfr. Minuta di C. Vannetti, 25 agosto 1778, *Clementinus Vannettius scripsi in usum Gymnasii Roboretani Anno MDCCCLXXVII. et MDCCCLXXVIII. nunc hæc omnia jacent exigua cum rerum meliorum expectatione*, BCR, 8.15, cc. 82-83.

⁸⁷ Scriverà ancora Giovanni Battista Filzi: «I provveditori della città reclamarono contro questa decisione, ma inutilmente, poiché S. Maestà confermò con decreto del 27 aprile 1776 nella carica su detta di direttore ginnasiale il capitano del Circolo, assoggettandogli il prefetto, i deputati delle scuole, l'economista del ginnasio e i professori» (G. B. Filzi, *Annali del Ginnasio di Rovereto (1780-1850), parte I, «Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Rovereto»*, 1903-1904, p. 7).

⁸⁸ Nel corso del Segretariato di Clementino Vannetti sarebbero state incassate le contribuzioni di cinque soci soltanto: Giuseppe Felice Givanni per il 1776 e 1777; Bianca Laura Saibante per il 1776, 1777, 1778 e 1779; Francesco Saibante per il 1776, 1777, 1778, 1779 e 1780; Carlo Tacchi per il 1776 e 1777; infine Vannetti per il 1776, 1777, 1778 e 1779. Cfr. *Conto della Cassa*, c. 78.

⁸⁹ La nomina a segretario di Clementino Vannetti rivelava tuttavia alcune continuità rispetto alla precedente fase, data la presenza di due figure di grande peso come quelle di Baroni Cavalcabò e Malfatti: «La riconferma di Clemente Baroni e Valeriano Malfatti come revisori dell'Accademia roveretana sembra costituire effettivamente un altro segnale di continuità con il passato. Ad essi viene affidato il compito di mantenere i contatti con la Repubblica delle Lettere, coadiuvando Vannetti nella lettura dei saggi dei candidati e nel giudizio di opere inviate in dono dai soci stranieri. Tuttavia, la loro opera rimane in secondo piano, subordinata dalle perentorie decisioni del segretario» (Ferrari 2002, p. 676).

⁹⁰ Su questi aspetti la storiografia ha insistito molto. Si rinvia da ultimo ad Allegri 2014, pp. 85-95, ma anche al profilo redatto da M. Allegri, *Vannetti, Clementino Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Istituto della Encyclopédie Italiana Treccani, Roma 2020, pp. 239-241.

tempo una frattura con il mondo tedesco e l'adesione a una visione profondamente classicista ed elitaria.

Se, sul piano interno, gli accademici andavano ridimensionando la propria capacità di azione e di proiezione nel contesto culturale, non soltanto locale, in quegli anni l'istituzione avrebbe saputo esprimere, attraverso l'opera di Vannetti, un'attenzione e un impegno costante nella promozione di una cultura erudita. Un orientamento che, pur scontrandosi con il processo di apertura e di democratizzazione del sapere innescatosi nel corso della seconda metà del secolo, consentiva all'Accademia⁹¹ di intrecciare nuovi rapporti, facendo convergere su di essa (e aggregando a sé) importanti scrittori ed eruditi, ma anche scienziati, artisti e poeti. Modalità diverse di registrazione dell'attività, estranee a quella che era stata la prassi adottata fino a quel momento, erano del resto testimoniate nei *Sermones habitu apud Sodales Litterarios Roboretanos* (1792)⁹², ovvero nelle relazioni presentate da Vannetti tra il 1777 e il 1782, nelle quali venivano forniti precisi elenchi delle opere destinate all'istituzione.

Per quanto riguarda le raccolte, molto dovette essere fatto, soprattutto in una prospettiva di riordino delle collezioni e nella revisione del catalogo. Un impegno non certo irrilevante, che toccava in particolare a Volani e Saibante⁹³ realizzare, e che rifletteva la volontà di dotare la Biblioteca Civica di strumenti aggiornati di consultazione, in linea con le esigenze legate alla nuova sede. Si dava avvio così alla compilazione di un primo lavoro preparatorio,

⁹¹ Nel corso del 1776, nel *Catalogo dei Soci accademici*, veniva per la prima volta fatto cenno alle opere a stampa o manoscritte inviate in occasione dell'aggregazione. Venivano tra l'altro menzionati i saggi di Bartolomeo Battisti, con «una Versione Italiana dal tedesco», e Bernardino Rodolfi, con «una dissertazione sui pregi dell'Agricoltura, ed un sonetto stampato» (*Il Catalogo e le Costituzioni*, c. 93). Con il successivo anno tale pratica sarebbe diventata sistematica, dando conto di numerose acquisizioni, a cominciare da Anton Sterzinger, con «un Libro Tedesco sopra il Battesimo», Francesco Rezzano, con «un Poema intitolato il Trionfo della Chiesa», Karl Joseph Michaeler, con «un Trattato degli antichi dialetti Teutonici scritto in Latino», Franz Michael Steinhäuser, con «una dissertazione sopra l'Alumen scritta in Latino», e Anna Vettori, con «due Poesie Italiane, una edita con dotti commenti, l'altra mss.^a.» (Ivi, cc. 94-96).

⁹² C. Vannetti, *Sermones habitu a Clementino Vannettio apud Sodales Litterarios Roboretanos quum esset ei sodalitati a secretis*, Bolzani, Pavia 1792. Una lettura di tale opera è contenuta in G. Tirinelli, *Critici ed eruditi del secolo XVIII. II. Un'Accademia italiana del settecento*, «La Scuola Romana», III, 1885, 5, pp. 101-107.

⁹³ BCR, 58.6; BCR, 8.24. La redazione del nuovo lavoro, suddiviso in due parti, dovette essere affidata rispettivamente a Francesco Saibante e Giovanni Volani. Cfr. a questo proposito Baldi 1996, p. 17, che tuttavia, per la seconda parte, ipotizzava un coinvolgimento di Vannetti. Il catalogo terminava poi con una serie di aggiunte: «Addenda I. ad indicem Scripsum», «Addenda II», «Addenda III», «Addenda ad Indicem N. VII», «Addenda VIII», «Addenda X», «Addenda IX», «Addenda IV», «Addenda V» e «Addenda. N.^o VI». In queste ultime pagine è possibile riconoscere ancora la mano di Saibante.

terminato nel 1777 con il venire meno dell'apporto di Volani e l'entrata in ruolo di un vice-bibliotecario. Tale passaggio era sancito mediante una richiesta inviata all'attenzione dell'Amministrazione Comunale dai due deputati, Saibante e Vannetti, il 21 marzo di quell'anno:

I Deputati al Ginnasio, e Biblioteca Civica avendo risaputo dal Nobile Signor Bibliotecario Ab. Giovanni Volani, com'egli e per la lontananza della sua abitazione dalla Biblioteca, e per molte sue importanti occupazioni, e specialmente per il carico assunto di insegnar Teologia, non si trova in grado di poter adempire alle diligenze necessarie per la custodia, e la conservazione de' Libri, che pure richiedono le più assidue, e minute attenzioni; ed avendo altresì considerato, non potersi da lui pretendere tali cose giustamente, avvegnaché non ne riceva alcuna riconoscenza; di consenso del medesimo hanno fatta istanza al molto Rever'do Signor Ab. Carlo Birti Professore novello di Retorica, perché si addossi l'impegno di Vice-Bibliotecario dipendente, e ciò sul giusto riguardo, ch'egli per essere confinante colla casa sua al Ginnasio, e molto più per la comunicazione, che con esso per ragion di custodire la Cappella deve avere, si trova in tutto il più desiderabile comodo di servire in quest'uffizio il Pubblico, e di osservare appuntino le leggi a ciò fissate fino dal 1764. Oltre di che egli acquista una preziosa occasione di viemaggiormente studiare, e di arricchirsi delle cognizioni più belle, e più opportune alla sua incombenza di Professore. Egli dunque ha accettato di buon grado l'impegno, qualora l'Illustre Consiglio si degni con benigno decreto ratificarglielo⁹⁴.

La stessa richiesta avrebbe fatto riferimento in seguito all'opportunità di coinvolgere più direttamente le istituzioni ecclesiastiche locali⁹⁵, aprendo l'utilizzo della Biblioteca ai sacerdoti e promuovendo una possibile acquisizione delle loro raccolte. Nella nota si affermava:

I Deputati espongono ancora al medesimo Illustre Consiglio, com'essi hanno animato il Venerabile Clero di Rovereto a tenere le così dette Mensuali De-

⁹⁴ Relazione di F. A. Saibante, C. Vannetti, 21 marzo 1777, *Acta Consiliorum. Anni 1776 et 1777*, BCR, CR, 282, cc. 77-77v. È anche qui riconoscibile la mano di Vannetti. La data è ricavabile dalla nota posta in calce alla redazione, redatta dall'allora cancelliere municipale Giuseppe Antonio Mascotti: «pres. li 21 marzo 1777» (Ivi, c. 77).

⁹⁵ Successiva dovette essere la redazione di un *Inventario delle Carte di Sagrestia*, AS-PSMR, XII.M, 3. In questo elenco, assieme a molti manoscritti, figuravano anche alcune opere a stampa.

cisioni de' Casi nella predetta Biblioteca, per due ragioni, e per interessarlo a promuovere i vantaggi della Libreria stessa, e per porgergli mezzo di approfittarsene rapporto allo studio confacente ai propri impieghi. Il Venerabile Clero ha già cominciato da quattro mesi a praticare il suggerimento de' Deputati, e questi ora non desiderano, se non che l'Illustre Consiglio approvi tale concessione, ed incarichi i Bibliotecari, che saranno in ciascun tempo, a prestare la loro assistenza in quanto occorresse⁹⁶.

Non sappiamo quando il fondo ecclesiastico, sorto verso la metà del secolo per iniziativa di alcuni sacerdoti roveretani, dovesse fare ingresso nel patrimonio della Biblioteca, ma è probabile che tale passaggio si fosse definito poco tempo dopo⁹⁷, dal momento che se ne faceva cenno già nel successivo catalogo. In ogni caso, si sarebbe concluso in questo modo un lungo percorso iniziato quasi un trentennio prima, con il quale il Clero di Rovereto⁹⁸, assieme alla Città e all'Accademia, si trovavano unite in un progetto certamente complesso, ma che lentamente andava imponendosi. Un'iniziativa che con queste stesse finalità e caratteristiche (unità e comproprietà), si sarebbe mantenuta viva per oltre un secolo, in un contesto che evidenzierà tuttavia un progressivo rafforzamento del fondo cittadino, tanto nel legame con l'incarico di bibliotecario⁹⁹, quanto per le importanti donazioni¹⁰⁰ disposte in quegli anni da soci e cittadini.

⁹⁶ Relazione di F. A. Saibante, C. Vannetti, 21 marzo 1777, c. 77v. Più in generale, possiamo rimandare a Baldi 1994, p. 74.

⁹⁷ Ne ha indicato così le modalità Gianmario Baldi: «tacitamente depositata presso la Biblioteca civica, con le stesse modalità concesse quindici anni prima all'Accademia» (Baldi 1994, p. 74).

⁹⁸ Proprietaria del fondo sarebbe risultata nei decenni successivi la Sacra Lega del Clero di Rovereto, un istituto nato nel 1721 per iniziativa di alcuni sacerdoti allo scopo di promuovere il culto, gli studi religiosi e di esercitare la mutua carità. Per alcuni riferimenti generali alla sua storia si rinvia ai *Cenni storici*, in *Statuto della Sacra Lega del Clero di S. Marco in Rovereto*, Marchesani, Rovereto 1857, pp. 3-4.

⁹⁹ In quel momento veniva infatti definito un secondo stipendio proveniente da un antico beneficio destinato alla Chiesa di San Marco da Giuseppe Frizzi. Cfr. Q. Perini, *La Famiglia Frizzi di Rovereto*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1905, 11/1, pp. 37-51. Dettagli importanti sul legato sono specificati in un documento manoscritto dal titolo *Obblighi di varj Benefiziati come pure di alcune Capellanie manuali rispetto alla Parrocchiale di S. Marco, che si sono potuti rilevare fino all'anno presente 1770 dai Libri dei Spirituali, che si conservano presso questa Città di Roveredo*, BCR, 12.10.(24), cc. 93-94. Sulla conferma di tale beneficio si veda 1779-1780. *Acta Consiliorum Civitis Roboreti*, 12 febbraio 1780, BCR, CR, 285, c. 88. Cfr. Baldi 1994, p. 73. Anche se non appare esplicitato nella documentazione, l'assegnazione di un secondo stipendio, prevista del resto nel regolamento della Biblioteca Civica, doveva giustificare forse il ritorno in attività di Giovanni Volani.

¹⁰⁰ Un primo caso era quello che aveva riguardato l'eredità di Giovanni Battista Graser. Cfr. Testamento di G. B. Graser, 11 giugno 1786, ASTn, AN, GR-Bettini, 2749. Un elenco del ma-

Gli eventi successivi avrebbero segnato anche il rinchiudersi dell'istituzione verso un modello ormai refrattario a qualsiasi forma di condivisione e di scambio, e dunque lontano dagli ideali che la avevano ispirata. L'esaurirsi di ogni attività pubblica, nel corso del 1782¹⁰¹, data in cui aveva avuto luogo presso la Biblioteca l'ultima tornata, decretava infatti la fine dell'Accademia come soggetto vivo e partecipe nella vita culturale, ma anche sociale e politica della città.

Certo, non si sarebbe esaurita l'intensa opera di studio e di scrittura realizzata in quegli anni con particolare impegno da Vannetti, rivolgendosi a generi diversi, quali la biografia, l'edizione di testi, l'opera teatrale, la traduzione, la poesia, oltre che a discorsi di vario argomento. Tuttavia, il concludersi di un rapporto di pressoché completa identità quale era stato quello tra Accademia e Biblioteca fino ad allora, segnava una svolta nella storia del sodalizio, evidenziando un netto cambio di prospettiva nel modo di guardare alla situazione roveretana. Oggetto di critiche da parte di molti era ormai l'intero contesto cittadino, e la Biblioteca in particolare, giudicata non più adatta alla conservazione di libri e manoscritti, come aveva dimostrato la mancata acquisizione di alcune raccolte¹⁰². Ne dava conto in maniera piuttosto chiara una lettera redatta il 4 maggio 1785 da Giuseppe Felice Givanni: «da qualche tempo in queste contrade d'altro non si tratta che di Gabelle e Fassioni, e i libri passano ai pubblici incanti, e meno si stimano degli scodirolli delle famiglie»¹⁰³. Tutto sembrava dunque volgere al peggio rispetto alle sorti del

teriale si trova nel *Catalogus Librorum*, BCR, 12.17 e *Libri Proibiti estratti dalla Bibl. del Sig.^r G.^a Prof. Graser li 27 e 28 Giug.^o 1786*, BCR, 8.24, cc. 113-119. Il secondo episodio si legava invece a una donazione di Orazio Pizzini. Cfr. *Nota dei Libri donati dal B. Orazio Pizzini a' 15 Luglio 1780 per la Città, già registrati nel seguente nuovo Catalogo*, BCR, 58.6.

¹⁰¹ È traccia di questi ultimi incontri nel *Diarium Gymnasii Roboretani ab anno 1780 usque ad annum 1808*, BCR, GLR, 7, redatto dall'abate Giovanni Battista Socrella, allora prefetto del Ginnasio. Vi era riportata per il 22 giugno 1781 la seguente indicazione: «Coetus Academicorum Lentorum in Bibliotheca» (Ibidem). Nel caso dell'ultima tornata, cui si è fatto cenno, era invece annotato: «Coetus Academic. Lentorum» (Ibidem). Al 27 dicembre 1782 era datata invece l'ultima delle relazioni comprese nel resoconto delle relazioni pubblicate da Vannetti 1792, pp. 70-72.

¹⁰² Era il caso, ad esempio, di Angelo Antonio Rosmini, scomparso il 28 giugno del 1777. Lasciando la propria raccolta a un nipote, Angelo Leonardo Rosmini, doveva essere preclusa qualsiasi possibilità, sorretta forse da qualche convinzione, di congiungere tale patrimonio a quello cittadino. Nell'aggiornare il *Catalogo dei Soci accademici*, Francesco Saibante poteva scrivere: «Egli ha lasciata una grande Libreria, che unita alla pubblica sarebbe stata di vantaggio, ma che ora fra le pareti domestiche sarà pascolo delle tignuole» (*Il Catalogo e le Costituzioni*, c. 64).

¹⁰³ R. Antolini, «Chi de gata nasce sorzi pia». La nascita della poesia dialettale roveretana: Giuseppe Matteo Felice Givanni e la sua Musa Sgrovia, «Materiali di Lavoro», nuova ser., 1984, 4, p. 62. La lettera, citata spesso nella bibliografia accademica, era diretta a Gian Giacomo Dionisi, allora prefetto della Biblioteca Capitolare di Verona.

progetto culturale e istituzionale al quale gli accademici avevano fino ad allora fatto riferimento.

4. È in questo contesto che si collocherà un evento destinato a lasciare il segno. Un passaggio che si legava innanzitutto alla scomparsa di Giovanni Volani, avvenuta il 22 aprile 1787, ma in particolare agli effetti, diretti e indiretti, che questo evento avrebbe portato.

Attestati di apprezzamento nei confronti del defunto bibliotecario venivano esplicitati in quei mesi anche da parte di Vannetti¹⁰⁴, a comprovarne le doti e il grande spessore umano e culturale. Una lettera del frate Gian Grisostomo Tovazzi (1731-1806), erudito, autore di fondamentali rassegne di materiale archivistico trentino legate all'ambito ecclesiastico, storico, ma anche economico e geografico, ne dava testimonianza in maniera piuttosto chiara. Scriveva pochi giorni dopo, il 22 maggio, a un confratello, il roveretano Gian Vincenzo Lutz (1746-1819):

Godo assaiissimo che sia stato conosciuto il di lui merito, esaltato, ed eziandio alla notizia degli esteri, e posteri tramandato: e ciò massimamente in questi nostri ahi tristi tempi! La immatura di lui morte mi ha ferito a fondo il cuore, giacché mi ha privato di un soggetto illustre, il quale degnavasi di trattarmi da sincero amico, e confidente. Mi consola però il riflesso, che attesta la sua pietà soda, e costante, sarà stato guardato con occhio benigno, e lieto dal nostro divi Giudice, e che quindi sarà giunto agli eterni desiderabilissimi riposi, e godimenti¹⁰⁵.

Quei giorni avrebbero visto dunque le istituzioni impegnate nel definire una successione a Volani e nel promuovere (questo è importante) una linea

¹⁰⁴ Scriverà a questo proposito Vannetti: «Bibliothecae Publicae nulla mercede ita praefuit ut nec adeuntibus in mora unquam fuerit & eam in genera digesserit indicesque confecerit non solum accuratos verum etiam eruditos» (C. Vannetti, *Ioannes Adami F Volanus Domo Roboreto Sacerdos*, «Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», 1787, 37, p. 295; poi edito in Vannetti 1831, pp. 319-322). Una traduzione italiana era stata data alla luce dallo stesso Vannetti: «Soprantesse senza alcun premio alla pubblica Libreria in modo, che non fu giammai d'indugio a' concorrenti, ed in oltre questa ordinò per classi, e fecene gl'indici non solo accurati, ma eruditissimi eziandio» (C. Vannetti, *Traduzione dell'Elogio Lapidario Latino ec. Giovanni d'Adamo Volani Sacerdote Roveretano*, BCR, 47.8, c. 45).

¹⁰⁵ G. G. Tovazzi, *Epistolario o sia Lettere Familiari italiane, e latine scritte a diversi da Frate Giangrisostomo di Volano servo di Gesù, e Maria e professore dell'Ordine Serafico d'Minori Riformati di San Francesco della Provincia Trentina di San Vigilio*, 1781, p. 180, ora consultabile sul sito www.bibliotecasanbernardino.it.

di discontinuità con il passato. Certo, l'incarico, assegnato pochi giorni dopo a don Carlo Tranquillini (1758-1831)¹⁰⁶, veniva ufficializzato a partire da una deliberazione del Consiglio del Magistrato Civico¹⁰⁷, dunque in totale accordo rispetto alla prassi adottata fino ad allora. Anche il profilo del nuovo bibliotecario appariva del resto in linea con i precedenti; sacerdote, insegnante, erudito, oltre che «Confessore, Assistente all'Orario, ed alle sacre Funzioni, Catechista Parrocchiale [...] e Persona per scienza, zelo, e costumi atta alla Cura d'Anime»¹⁰⁸, come sarà scritto in una descrizione dei religiosi attivi in città in quegli anni. Una continuità che era testimoniata anche dal catalogo portato a termine da Tranquillini¹⁰⁹, redatto secondo gli stessi criteri biblioteconomici di quello precedente, mediante cioè un modello alfabetico relativo all'autore o alla prima parte del titolo dell'opera, cui era poi aggiunta l'indicazione del formato, dell'anno di edizione e della legatura, per finire con la classe di appartenenza, lo scaffale e la posizione.

Al di là di questo vi era però un elemento di discontinuità, rappresentato dal fatto che per la prima volta, da quando la Biblioteca Civica era nata, la scelta era dovuta cadere su una personalità esterna al sodalizio. Questo significava collocare la Biblioteca al di fuori della sfera di competenza diretta dell'Accademia, ma anche accettare che lo sviluppo delle raccolte civiche dovesse realizzarsi senza quella coerenza che aveva animato i primi decenni di vita dell'istitu-

¹⁰⁶ Sacerdote, fu docente presso il Seminario di Trento e il Ginnasio di Rovereto. Qui fu responsabile della Biblioteca Civica dal 1787 al 1826. Fu iscritto nell'Accademia nel 1812.

¹⁰⁷ Lo stesso Consiglio doveva procedere a tale nomina sulla base di una precedente richiesta di Tranquillini, avendo cioè riconosciuto «il Supplicante adattato a coprire tale impiego x essere stato sempre assistente al Defunto» (1787. *Protocollo del Consiglio del Magistrato Civico dell'Imp. Reg.^a Città di Roveredo in Pub. Polit. et Econom.*, 28 aprile 1787, BCR, CR, 294, c. 35). In un documento risalente al 1795, i benefici Trogher e Frizzi, assegnati a Tranquillini, venivano calcolati nel numero di 70 e 130 messe. Cfr. *Catalogo Alfabetlico de' Benefici Ecclesiastici e Legati Laicali di Mese della Chiesa Parrocchiale di Roveredo*, AS-PSMR, XX.C, 3.

¹⁰⁸ *Catalogo del Clero esistente in questa Città, e Parrocchia di S: Marco in Roveredo*, AS-PSMR, XII.C, 39, 9.

¹⁰⁹ *Index*, BCR, 66.5. Anche il riferimento alla provenienza di ciascun volume, relativamente al Clero, alla Città o all'Accademia, o a fondi derivanti da lasciti o donazioni recenti, sembrerebbe all'apparenza porre tale lavoro in continuità con il precedente. Quegli anni sarebbero stati tuttavia caratterizzati dal venire meno di qualsiasi intervento che potesse testimoniare l'appartenenza di ogni volume a ciascuna delle istituzioni comproprietarie. Per quanto riguardava il fondo accademico, tra gli ultimi volumi timbrati vi erano quelli di M. Mendelssohn, *Gerusalemme, ovvero, Della podestà ecclesiastica e del giudaismo*, Hoechenberger, Trieste 1790 – I.180.30 e C. Vannetti, *Osservazioni intorno ad Orazio*, 3 voll., Marchesani, Rovereto 1792 – E.4.4-6. Appare datata all'11 settembre 1793, invece, l'ultima nota di possesso relativa all'Accademia. Cfr. *Sanctissimi domini nostri Pii Pape Sexti Responsio ad metropolitanos Moguntinum, Trevirensem, Coloniensem et Salisburgensem super nunciaturis apostolicis*, Bologna 1790 – I.431.20.

zione. Due aspetti particolarmente importanti, non soltanto in quanto fattori endogeni, insiti per così dire nell'evoluzione dell'Accademia, ma perché legati al diverso quadro in cui le collezioni andavano in quegli anni trasformandosi.

Anche l'azione del nuovo bibliotecario si sarebbe collocata in un contesto piuttosto difficile, caratterizzato da un intervento massiccio di varie istituzioni, politiche e non, nella gestione del patrimonio civico. Ne era traccia in un successivo tentativo riguardante la costituzione di una Biblioteca Ginnasiale¹¹⁰, nel quale si ipotizzava un coinvolgimento della stessa Biblioteca Civica, previa ovviamente autorizzazione da parte dei tre enti comproprietari. Il progetto, fortemente auspicato nel caso in cui non fosse stato possibile erigere «una piccola libreria manuale»¹¹¹, veniva esplicitato in questi termini nel corso di un Congresso Ginnasiale, il 1° agosto 1792: «sarebbe [cosa] ben fatta, se la città consegnasse al Sig.ⁱ Prefetto, o ad uno dei Sig.ⁱⁱ Prof.ⁱ del Ginnasio la chiave della Libreria pubblica, che esiste appunto nel Ginnasio»¹¹². Valutata tale ipotesi, in accordo con le autorità, queste ultime avrebbero alla fine espresso parere negativo. Si affermava così in una lettera di Filippo Baroni Cavalcabò (1754-1838), in quel momento capitano del Circolo ai Confini d'Italia:

All'incontro non può aver luogo l'uso progettato dal Prefetto della scanzia esistente nella Stanza grande spettante all'Academia letteraria: e nemmeno della civica Biblioteca nel modo, come esso lo ricercò, giacché resta in libertà di questi d'intendersela col Bibliothecario, per potere prevalersi [sic] dei libri civici nel modo il più compatibile coi Capitoli di convenzione, che per l'uso de' medesimi esiste fra la Città, e l'Accademia letteraria¹¹³.

Si avviava ormai alla sua conclusione la vicenda che aveva visto la nascita e l'evoluzione successiva del sodalizio. Sventato il rischio di un possibile snaturamento del progetto originario, anche la presenza dell'Accademia nella

¹¹⁰ Un fondo scolastico, conservato inizialmente presso la Cappella dell'Oratorio, risultava in realtà presente già nel 1788. Cfr. *Inventario de Mobili della Cappella dell'oratorio del Civico Ginnasio A: 1788*, BCR, GLR, 8. Il documento, redatto da don Luigi Dossi, appariva aggiornato per la parte libraria fino al 1799.

¹¹¹ Lettera di D. I. Baroni, 21 luglio 1792, BCR, GLR, 1776-1807.

¹¹² *Matricula. Registro degli studenti delle Scuole Reali di Rovereto 1808. Protocollo di alcuni Congressi ginnasiali degli anni 1792 1793 1794*, 1° agosto 1792, BCR, GLR, 30. Poco dopo, nel Congresso tenutosi il 16 dicembre, veniva detto a proposito della nuova Biblioteca Ginnasiale: «Circa poi ai progetti da farsi a riguardo del regolamento della Biblioteca rispetto alla sfera d'ogni corpo particolare si giudicò bene che dall'erario ginnasiale venisse annualm'te provveduto qualche libro sussidiario e necessario, o utile secondo il parere del corpo ginnasiale» (Ivi, 16 dicembre 1792).

¹¹³ Lettera di F. Baroni Cavalcabò, 3 ottobre 1792, BCR, GLR, 1776-1807.

gestione della Biblioteca sarebbe infatti risultata sempre più marginale¹¹⁴, limitata ad alcune donazioni e all'incremento delle proprie raccolte.

Ultime tra le acquisizioni disposte in quegli anni dagli accademici erano state quelle relative agli *Atti dell'Assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana*¹¹⁵, nel 1792, e all'*Opera omnia* di Muret¹¹⁶, l'anno successivo, entrambe realizzatesi mediante l'utilizzo del proprio capitale residuo. Ciò, come sembrava indicare Francesco Saibante nelle relative note di spesa all'interno del *Conto della Cassa*, rinviava ormai a un periodo di sostanziale interruzione dell'attività; e così sarà pure per l'ultima annotazione, registrata da Saibante il 16 dicembre 1794, che riguarderà l'acquisto della «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici»¹¹⁷, con particolare riferimento ai volumi compresi dal ventisettesimo al quarantaduesimo. Ciò era tuttavia importante per marcare un rapporto, quello tra Accademia e Biblioteca, in cui quest'ultima diventava il simbolo, nonostante le distanze createsi negli ultimi anni, di una continuità ideale e istituzionale.

Anche se si guarda alla vicenda più generale, il contesto appariva non di rado segnato da elementi contraddittori, lasciando emergere in alcuni casi atteggiamenti di critica rispetto ai problemi cui l'Accademia si trovava a dover fare fronte, ma anche di accettazione degli effetti negativi che talune azioni avevano avuto. Rispetto alla mancanza di sostegno da parte di soci e cittadini, come scriveva Vannetti in una lettera diretta nell'ottobre del 1792 a Francesco Vigilio Barbacovi (1738-1825)¹¹⁸, la posizione appariva piuttosto netta: «Oggidì però la nostra accademia è così scaduta per difetto di chi la sostenga in patria, ch'è proprio una compassione. Vive solo ne' nomi e nell'opere de' socj suoi più famosi, qual è V. S. I.»¹¹⁹. Quale che fosse il livello della crisi in-

¹¹⁴ Effetto forse di tale situazione dovettero essere anche alcuni furti, come si trova registrato in uno dei cataloghi della Biblioteca, il 22 maggio 1793, da Francesco Saibante: «un Forestiere la trafugò senza che il Bibliotecario se ne avvedesse se non dopo la partenza di quello» (BCR, 58.6). Il riferimento era rivolto all'edizione de *Le Terze Rime di Dante. Lo 'nferno e 'l Purgatorio e 'l Paradiso di Dante Alaghieri*, Venezia 1502, precedentemente segnalato nell'*Appendix librorum*.

¹¹⁵ *Atti dell'Assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana tenuta in Firenze nell'anno 1787*, 4 voll., Cambiagi, Firenze 1787 – I.308.3-6. Per la nota d'acquisto cfr. *Conto della Cassa*, 18 agosto 1792.

¹¹⁶ M. A. Muret, *Opera omnia*, 4 voll., Luchtmans, Leyden 1789 – I.5.23-26. La nota d'acquisto si trova nel *Conto della Cassa*, 19 settembre 1793.

¹¹⁷ «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici», 1755-1787 – M.67-8-22, M.68.1-22, M.70-1-5. La nota d'acquisto in *Conto della Cassa*, 16 dicembre 1794. In chiusura alla nota, Saibante aveva avuto modo di scrivere: «così è saldato il conto della cassa» (Ibidem).

¹¹⁸ Avvocato, di formazione illuministica e riformistica, fu cancelliere e ministro presso il Principato Vescovile di Trento, per il quale si occupò della compilazione del nuovo codice giudiziario. Fu iscritto nell'Accademia nel 1791.

¹¹⁹ C. Vannetti, *Prose e poesie inedite*, I, Bernardoni, Milano 1836, p. 174. Lettera a F. V. Bar-

nescatasi in quegli anni, ciò, secondo Vannetti, non doveva dunque derivare da una responsabilità diretta o indiretta dell'istituzione e del suo segretario.

Ragioni diverse avrebbero sempre più orientato l'azione degli accademici, a cominciare dall'aggregazione dei nuovi soci, facendo riferimento ad aspetti di ordine utilitaristico e di continuità familiare, quasi che l'appartenenza all'istituzione¹²⁰ potesse passare attraverso forme di autocandidatura da parte di possibili aderenti piuttosto che a vincoli di merito e di prestigio. Era il segnale, o meglio la conferma di una ormai evidente perdita di vitalità del sodalizio.

A sancire la fine di quell'esperienza, in maniera netta e inequivocabile, sarà la morte di Clementino Vannetti, avvenuta il 13 marzo 1795, la cui importanza nella storia roveretana veniva più tardi ribadita da Costantino Lorenzi (1754-1821)¹²¹ nel suo *Commentariolum de Clementino Vannettio* (1805): «Quo quidem anno MDCCXCV extincto, ipsa quoque Academia extincta videtur, tanto patrono orbata, ac præsidio»¹²². Tuttavia, il forte valore simbolico attribuito a quell'evento, reso qui perfettamente dalle affermazioni di Lorenzi e riconosciuto come tale dalla storiografia, non riguardava soltanto l'Accademia e più in generale la cultura settecentesca roveretana, ma appariva chiaro, in una prospettiva di conservazione del patrimonio cittadino, anche rispetto al destino di molte delle raccolte librarie appartenenti a membri del sodalizio. Il caso forse più emblematico era rappresentato dalla biblioteca di Francesco Saibante, destinata prima al nipote e solo successivamente affidata alla Biblioteca Civica, non prima però di averne disposto l'usufrutto a favore di Carlo Tranquillini e Costantino Lorenzi, ai quali sarebbe toccato poi il compito di conservarla e incrementarla. Saibante stesso ne definiva in questo modo l'itinerario nel suo ultimo testamento, datato 4 giugno 1796:

Item per titolo di Legato lascio, e lego alli R'di SS:^{ri} D.^a Carlo Tranquillini, e Constantino Lorenzi loro vita naturale durante l'usufrutto della restante mia Libraria, il che dispongo in contrassegno di amorevole benevolenza, che

bacovi, 10 ottobre 1792.

¹²⁰ Era il caso di Giovanni Battista Somis. Cfr. Lettere di G. B. Somis a C. Vannetti, 20 settembre 1793, BCR, 7.16, cc. 132-133; 28 settembre 1793, AS-ARA, D/EM, 1342.1.

¹²¹ Sacerdote, discepolo e amico di Clementino Vannetti, fu a lungo docente presso il Ginnasio di Rovereto e il Seminario Vescovile di Trento. Di lui si ricordano alcune opere biografiche. Designato da Saibante quale usufruttuario della sua biblioteca personale, assieme a Carlo Tranquillini, nel testamento egli destinerà la propria raccolta libraria alla Biblioteca Civica. Fu iscritto nell'Accademia nel 1780.

¹²² C. Lorenzi, *De vita Henonymi Tartarotti libri III. Accedit commentariolum de Clementino Vannettio*, Marchesani, Rovereto 1805, pp. 168-169.

alli medesimi professo, e perché spero che da essi saranno usati, e conservati li Libri in buona maniera acciò non patiscano. Dopo poi la di Loro morte ordino e comando, che tutta detta restante mia Libraria sia data e consegnata a questa Libraria pubblica esistente nelle Scuole Ginnasiali, alla quale la lascio in proprietà, affine li Libri della stessa possano essere usati pubblicamente dalli amanti di studio, come viene praticato con gli altri Libri di d.^a Libraria pubblica, senza però che possano essere trasportati altrove¹²³.

La situazione, nella percezione che doveva averne in quel momento l'ormai anziano Saibante, appariva dunque chiara; scomparsa l'Accademia, si riteneva che la Biblioteca, cui toccava il compito di raccoglierne l'eredità, non fosse nella condizione di poter soddisfare questo obiettivo, rinviandolo dunque a una fase in cui la congiuntura fosse migliorata. Del resto, anche il contesto politico e istituzionale, con l'approssimarsi delle due invasioni francesi (settembre 1796 e gennaio-aprile 1797¹²⁴), era destinato a complicarsi ulteriormente, al punto da disincentivare qualsiasi possibilità di iniziativa da parte degli accademici¹²⁵, come evidenzierà la vicenda legata all'eredità del patrimonio vannettiano, di cui una parte soltanto¹²⁶ sarà assegnata alle raccolte civiche.

Il problema della dispersione, o perlomeno della complessa situazione relativa alla collocazione di importanti raccolte librarie, si sommava però anche a un aspetto diverso, legato a un contesto, come quello roveretano,

¹²³ Testamento di F. A. Saibante, 4 giugno 1796, ASTn, AU, 23, *Rovereto-Ufficio Pretorio-Atti Ereditari*.

¹²⁴ M. Nequirito, *Le istituzioni roveretane dall'invasione napoleonica alla restaurazione*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2001, p. 66. Questi episodi avrebbero portato alla chiusura dell'edificio del Ginnasio già a partire dal 1796, fino al rientro delle truppe austriache, nell'aprile del 1797. Il riavvio delle attività, nel maggio successivo, dovette coincidere con la nomina di due deputati, Girolamo Giuseppe Haim e Ambrogio Rosmini Serbati. Cfr. *Consiglio da p.^{mo} Maggio 1797 all'Aprile 1798*, 24 maggio 1797, BCR, CR, 300, c. 7.

¹²⁵ Nonostante questo, l'attività della Biblioteca sarebbe proseguita, come dimostra una nota risalente al settembre del 1796 in cui si faceva riferimento a una richiesta di consultazione, in seguito approvata dall'Amministrazione Comunale e dall'allora bibliotecario Carlo Tranquillini. Cfr. *Indice. De Volumi incominciando dall'Ottobre 1795 a tutto Dicembre 1797 – Protocolo del Mese di Settembre 1796*, BCR, 59.10, cc. 23-24.

¹²⁶ *Index Librorum omnium, quos Clementinus Vannettus sibi comparavit, et qui ad ipsum proprie pertinent*, BCR, 58.25.(2). Si fa riferimento in particolare a un elenco riportato nella parte finale del documento: «Si fa memoria di vari libri consegnati da custodire per sempre in vantaggio pubblico alla Libraria Civica ed Accademica degli Agiati annessa al Ginnasio di Roveredo. 1796 a 15 Luglio fu consegnato come segue al Sig:^r Bibliotecario D:^r Carlo Tranquillini per il fine sud:^o» (Ibidem). Il documento si trova trascritto in A. Contò, *La biblioteca di Clementino Vannetti tra Rovereto e Verona? Proposte per una ricerca*, in *Convegno: Clementino Vannetti* 1998, pp. 414-416.

caratterizzato ormai dall'assenza di un ceto politico e intellettuale in grado di delineare un nuovo progetto culturale. Erano i primi segnali di quello che stava avvenendo per le accademie settecentesche a causa degli effetti distruttivi della Rivoluzione Francese¹²⁷, segnando l'avvio di un differente modello sociale, ma anche politico e istituzionale. Vedremo tra poco come questo contesto si sarebbe ridefinito, e in parte chiarito, agli inizi del secolo successivo.

¹²⁷ L'importanza di questo passaggio è richiamata in un contributo di Marcella Deambrosis: «mentre dunque negli ultimi anni del secolo i conservatori trentini arretravano sul piano politico abbandonando perfino le posizioni del tenue riformismo illuminato, l'ala giacobina andava, invece, estendendo la sua influenza così che se vogliamo seguire l'evoluzione politica dell'opinione pubblica almeno dei ceti borghesi dobbiamo lasciare i salotti roveretani di casa Vannetti e le quiete riunioni accademiche degli Agiati, ma ascoltare le voci animate dei clubs giacobini e dei caffè trentini degli anni o dei mesi delle tre invasioni francesi» (M. Deambrosis, *Filogiansenisti, anticuri e giacobini nella seconda metà del Settecento nel Trentino*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XLVIII, 1961, 1, pp. 87-88).